

In questo numero

Scoperte nuove meduse
pag.2-10

Comunicazioni
ARCI PESCA FISA
pag.11-15

Decreti, Regolamenti
e Bandi
pag.16

Il più grande insetto
acquatico
pag.17-25

News
pag.26

Polpi di profondità covano
uova 4 anni e mezzo
pag.27

Cronache dal mare
profondo
pag.28-29

Che verso fanno le
tartarughe?
pag.30

Il flagello di piante e fiori
pag.31

L'Angolo
Enogastronomico
pag.32

Salvare praterie
sottomarine

Scoperte nuove (e velenosissime) meduse

Le meduse sono tradizionalmente il terrore dei bagnanti sulle spiagge italiane, ma c'è chi se la passa peggio. Il ritrovamento, al largo delle coste della Western Australia, di una medusa gigante ed estremamente velenosa ha infatti sconcertato i ricercatori, perché sembra non avere tentacoli. L'Australian Associated Press spiega che l'animale, che è stato chiamato *Keesingia gigas*, è una delle due nuove specie di meduse Irukandji scoperte di recente dalla direttrice del Marine Stinger Advisory Services, Lisa-Ann Gershwin.



Che sottolinea: «Mentre normalmente le meduse Irukandji sono solo delle dimensioni di un'unghia, la *Keesingia gigas* è molto più lunga e si crede provochi la potenzialmente mortale sindrome Irukandji», che può causare dolore, nausea, vomito e, in casi estremi, ictus e insufficienza cardiaca.

Esemplari di specie più piccolo, ma non meno pericolose di medusa Irukandji, sono state trovate anche nell'emisfero nord, fino alle coste del Galles, mentre nell'emisfero sud il loro areale sembra arrivare fino a Melbourne in Australia e Città del Capo in Sudafrica.

Si ritiene che almeno 16 specie conosciute, quattro delle quali si trovano nell'Australia occidentale, causino la sindrome di Irukandji,

La Gershwin ha detto che la *Keesingia gigas* era già stata fotografata negli anni '80, ma non era mai stato catturato un esemplare fino al 2013, quando il grosso celenterato è stato preso nella zona di Shark Bay dallo scienziato marino John Keesing, da cui ora prende il nome la medusa.

La Gershwin evidenzia che «In tutte le foto queste meduse non sembrano avere tentacoli ed anche l'animale catturato ne è sprovvisto. Una medusa ha sempre i tentacoli ... è così che catturano il loro cibo. E' nei tentacoli che si concentrano le loro cellule urticanti. Alcune persone che

lavorano con le meduse da anni sono state effettivamente punte ed j hanno subito una sindrome Irukandji piuttosto angosciante».

Secondo i ricercatori la nuova specie potrebbero liberarsi dei tentacoli come mezzo di difesa, come una medusa bioluminescente che lascia cadere i suoi tentacoli luminosi per distrarre i predatori, ma non c'è una prova che le altre specie di meduse Irukandji abbiano questa capacità.

«Penso che più probabilmente abbia i tentacoli, ma che per caso gli esemplari che abbiamo fotografato e analizzato non li avessero più – conclude la Gershwin - Penso che sia probabilmente una spiegazione abbastanza azzardata, non so proprio cosa sia».

ARCI PESCA FISA





Arci Pesca Fisa

Federazione Italiana Sport e Ambiente

e

Legea s.r.l.

sono da oggi partner Istituzionali !



La missione quotidiana di Legea è volta a soddisfare le esigenze di chi lo sport lo vive studiando e lavorando duramente, dilettante o professionista che sia. Ecco perché giorno dopo giorno Legea "si allena" per migliorarsi e per essere sempre all'altezza delle richieste del mercato. Lo sport è una cosa seria. È un aspetto molto importante che occupa un posto di rilievo nella vita di ciascuno di noi: Legea lo sa e per questo

firma e soprattutto supporta le attività sportive con ideali indipendibili per crescere in un mondo che rispetta tutte le regole. Non soltanto quelle dello sport praticato in campo.

Le origini della Legea sono legate all'evoluzione di una piccola fabbrica tessile produttrice di articoli sportivi fondata a Pompei nel 1966 dai coniugi Antonio ed Elena Acarofora.

Legea nasce all'inizio degli anni Novanta, produce prevalentemente abbigliamento ed accessori per il calcio, imponendosi con immediato successo sul mercato; qualche anno dopo decide di ampliare il proprio campo di attività producendo anche materiale tecnico per basket, volley, atletica e fitness e ora anche tutta l'attrezzatura sportiva.



**Tutti i Circoli Affiliati o Soci individuali
che effettueranno ordini**

**presso la sede Nazionale Arci Pesca Fisa di Roma
potranno usufruire di uno sconto del 50%**

(Iva esclusa) sul prezzo di listino.

Confermato il 5 per mille anche nel 2014

Come ogni inizio anno il tema del 5 per mille torna a far parlare di se.

I nuovi moduli 2014 per la dichiarazione dei redditi, disponibili sul sito dell'agenzia delle entrate, riportano correttamente i consueti riquadri per la destinazione del 5 per mille.



**Sostienici
devolvi il 5^x mille**

Scrivi il numero di cod. fiscale

97044290589

ARCI PESCA FISA - Federazione Italiana Sport ed Ambiente
Via Pescosolido, 76 - 00158 Roma - Tel. 06 4511704
www.arcipescafisa.it - arcipesca@tiscali.it



ARCI PESCA FISA

Federazione Italiana Sport ed Ambiente

I modelli per la dichiarazione dei redditi 2014 (CUD, 730 o Unico Persone Fisiche) contengono un apposito riquadro dedicato al 5 x mille.

Nel riquadro, sono presenti quattro aree di destinazione, scegli la prima in alto a sinistra dedicata alle associazioni di promozione sociale.

Apponi la tua firma ed il codice fiscale dell'ARCI PESCA FISA - 97044290589



CONVENZIONE ARCI PESCA FISA E IL CHIESINO

Pacchetto Offerta speciale Week End

Venerdì Cena - Pernottamento

Sabato Colazione - Cena - Pernottamento

La cena comprende:
primo - secondo - contorno
acqua - ¼ di vino - caffè

Oppure:
pizza classica - dolce - birra c1.33 - caffè
Offerta valida per sistemazione
in camera doppia o tripla

Info e prenotazioni: 058754716 info@ilchiesino.it

Pacchetto Offerta speciale gruppi

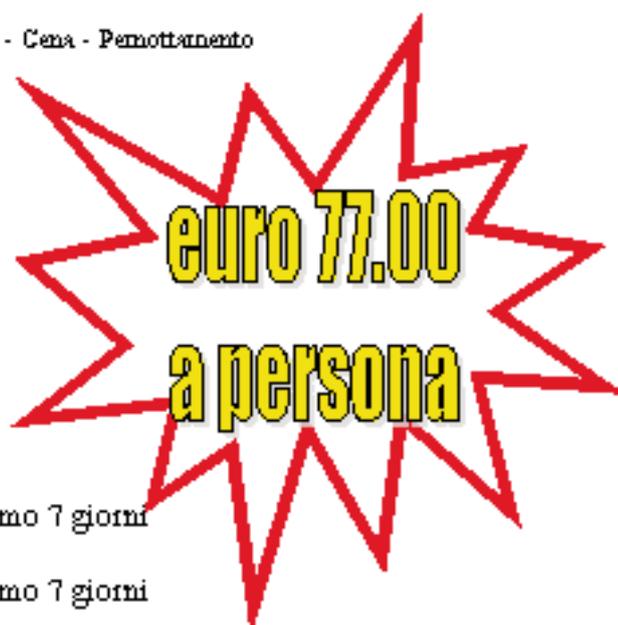
Sei camere con massimo 17 posti letto
A notte Euro 300,00 per i primi 7 giorni, dopo Euro 200,00 massimo 7 giorni

Tre Camere con massimo 9 posti letto
A notte Euro 170,00 per i primi 7 giorni, dopo Euro 115,00 massimo 7 giorni

In entrambi i casi
supplemento ½ pensione Euro 10,00 a persona escluso bevande
pensione completa Euro 19,00 a persona escluso bevande.

Altre offerte

preventivi personalizzati con riduzioni dal prezzo di listino
in base al tipo di permanenza con minimo 10%



Dove siamo: a 1 Km. Dal campo gara di Calcinaia.

Albergo Diffuso Pizzeria Ristorante situato in zona tranquilla a poca distanza dal centro di Pontedera e vicino allo stabilimento Piaggio noto per i suoi scooter di cui il più famoso è la mitica VESPA. A soli 20 Km da Pisa, 35 Km da Volterra, 50 Km da Firenze, e 30 Km dal mare. Ideale per soggiorni sia turistici che di lavoro. Disponiamo di camere singole, doppie e triple.

Servizi: Tutte le camere hanno servizi privati, sono dotate di aria condizionata e riscaldamento autonomo, TV e asciugacapelli. Servizio di lavanderia. Wi-Fi gratuito.



Disponiamo di un ampio parcheggio privato. Siamo aperti tutto l'anno. In ogni camera, avete a vostra disposizione il frigorifero.

Il Ristorante: Il nostro ristorante pizzeria è aperto tutti i giorni dal lunedì al sabato, dove servono pizza, cucina all tavolo e da asporto sia a pranzo che a cena.

I piatti della nostra cucina sono semplici e genuini. Se la consumazione è all tavolo coperto e servizio sono gratuiti.



Monolocali:

Via Dei Mille 24
56020 - Pontedera (PI)
Tel. 0587 54716
www.ilchiesino.it

Camere:

Via Salvo D'Acquisto 40/b
56025 - Pontedera (PI)
Tel. 0587 54716 - Fax 0587 54716
www.ilchiesino.it

Ristorante - Pizzeria:

Via Salvo D'Acquisto 38/i
Tel. 0587 54716
info@ilchiesino.it



in collaborazione con



L'ARCI PESCA FISA ha attivato una convenzione per i propri tesserati con **Trenitalia** tramite l'**Agenzia Blu Gaja Vacanze**, che garantisce **sconti IMMEDIATI del 10%** sul prezzo del biglietto BASE per i clienti che intendono viaggiare in 1° classe o nel livello di servizio Business, Executive e VL, e del **5%** per i clienti che intendono viaggiare in 2° classe o nei livelli di servizio Premium, Standard e Cuccette.

Rivolgendosi alla **Blu Gaja Vacanze** è quindi possibile acquistare biglietti scontati che, oltre ad essere disponibili tutti i giorni fino a 10 minuti prima della partenza del treno, sono rimborsabili e modificabili.

DESTINATARI

Potranno usufruire dei vantaggi della convenzione **ESCLUSIVAMENTE** i tesserati che si spostano in treno per la propria attività.

COME UTILIZZARE LA CONVENZIONE

Per ottenere gli sconti presenti nella convenzione basta contattare l'**Agenzia Blu Gaja Vacanze** e richiedere l'emissione dei biglietti. Il pagamento avverrà mediante carta di credito.

Info e prenotazioni:



BLU GAJA VACANZE
C.so L. Fera, 90
87100 Cosenza
Tel: 0984-408527
Mail: info@blugajavacanze.it



Corso Luigi Fera (ex Corso D'Italia) 90 87100 Cosenza
tel. 0984 408527 408828 fax 0984 821925
mail info@blugajavacanze.it



Delega al Governo per la riforma del Terzo settore, dell'impresa sociale e per la disciplina del Servizio civile universale

Art. 1.
(Finalità e oggetto)

1. Il Governo è delegato ad adottare, entro dodici mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, uno o più decreti legislativi recanti il riordino e la revisione organica della disciplina degli enti privati del Terzo settore e delle attività che promuovono e realizzano finalità solidaristiche e di interesse generale, anche attraverso la produzione e lo scambio di beni e servizi di utilità sociale, in attuazione del principio di sussidiarietà, al fine di sostenere la libera iniziativa dei cittadini associati per perseguire il bene comune, elevare i livelli di cittadinanza attiva, coesione e protezione sociale, favorendo la partecipazione, l'inclusione e il pieno sviluppo della persona, valorizzando al contempo il potenziale di crescita ed occupazione del settore.

2. Con i decreti legislativi di cui al comma 1, nel rispetto e in coerenza con la normativa dell'Unione europea e in conformità ai principi e ai criteri direttivi previsti dalla presente legge, si provvede in particolare:

a) alla revisione e all'integrazione della disciplina in materia di associazioni, fondazioni e altre istituzioni di carattere privato senza scopo di lucro, riconosciute come persone giuridiche o non riconosciute, di cui al comma 1, contenuta nel Libro primo, Titolo secondo, del Codice civile;

b) al riordino e al necessario coordinamento delle altre disposizioni vigenti, compresa la disciplina tributaria applicabile agli enti di cui al comma 1, anche mediante la redazione di un apposito testo unico recante la disciplina degli enti e delle attività del Terzo settore;

c) alla revisione della disciplina in materia di impresa sociale;

d) alla revisione della disciplina in materia di servizio civile nazionale.

3. I decreti legislativi di cui al comma 1, lettere a), b) e c), sono adottati su proposta del Ministro del lavoro e delle politiche sociali, di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze, sentiti, per quanto di competenza, i Ministri interessati e, ove necessario in relazione alle singole materie oggetto della presente legge, la Conferenza Unificata, ai sensi del decreto legislativo 28 agosto 1997, n. 281.

4. I decreti legislativi di cui al comma 1, lettera d), sono adottati su proposta del Presidente del Consiglio dei Ministri, di concerto con il Ministro del lavoro e delle politiche sociali, il Ministro degli affari esteri, il Ministro dell'interno, il Ministro della difesa e il Ministro dell'economia e delle finanze, sentita la Conferenza Unificata.

5. Gli schemi dei decreti legislativi, corredati di relazione tecnica, sono trasmessi al Parlamento perché su di essi siano espressi, entro trenta giorni dalla data di trasmissione, i pareri delle rispettive Commissioni competenti per materia e per i profili finanziari. Decorso il termine previsto per l'espressione del parere, i decreti possono essere comunque adottati. Qualora il termine per l'espressione del parere scada nei trenta giorni che precedono o seguono la scadenza del termine previsto al comma 1, quest'ultimo è prorogato di novanta giorni.

6. Entro dodici mesi dalla data di entrata in vigore dei decreti legislativi, nel rispetto dei principi e criteri direttivi fissati dalla presente legge, il Governo può adottare, attraverso la medesima procedura di cui al presente articolo, disposizioni integrative e correttive dei decreti medesimi, tenuto conto delle evidenze attuative nel frattempo emerse.

Art. 2.
(Principi e criteri direttivi generali)

1. I decreti legislativi di cui all'articolo 1 disciplinano la costituzione, le forme organizzative e di amministrazione e le funzioni degli enti privati che, con finalità ideale e senza scopo di lucro, promuovono e realizzano attività d'interesse generale, di valorizzazione della partecipazione e di solidarietà sociale, ovvero producono o scambiano beni o servizi di utilità sociale, anche attraverso forme di mutualità con fini di coesione sociale, anche al fine di identificare una normativa promozionale, nel rispetto dei seguenti principi e criteri direttivi generali:

Delega al Governo per la riforma del Terzo settore, dell'impresa sociale e per la disciplina del Servizio civile universale

- a) riconoscere e garantire il più ampio esercizio del diritto di associazione e il valore delle formazioni sociali liberamente costituite, ove si svolge la personalità dei singoli, quale strumento di promozione e di attuazione dei principi di partecipazione, solidarietà, sussidiarietà e pluralismo, ai sensi degli articoli 2, 3, 18 e 118 della Costituzione;
- b) riconoscere e favorire l'iniziativa economica privata, svolta senza finalità lucrative, diretta a realizzare in via principale la produzione o lo scambio di beni o servizi di utilità sociale o d'interesse generale, anche al fine di elevare i livelli di tutela dei diritti civili e sociali;
- c) individuare le attività solidaristiche e di interesse generale che caratterizzano gli enti del Terzo settore, ai fini dell'identificazione di normative promozionali;
- d) assicurare, nel rispetto delle norme vigenti, la più ampia autonomia statutaria, al fine di consentire il pieno conseguimento delle finalità dell'ente e la tutela degli interessi coinvolti;
- e) riorganizzare e semplificare il procedimento per il riconoscimento della personalità giuridica e disciplinare il relativo regime di responsabilità limitata degli enti riconosciuti come persone giuridiche, nel rispetto del principio di certezza nei rapporti con i terzi e di tutela dei creditori, anche attraverso il rispetto di un adeguato rapporto tra i mezzi propri della persona giuridica e il suo indebitamento complessivo, mediante adeguate forme di pubblicità;
- f) definire forme e modalità di organizzazione e amministrazione degli enti ispirate ai principi di democrazia, uguaglianza, pari opportunità, partecipazione degli associati e dei lavoratori e trasparenza, nonché ai principi di efficienza, di correttezza e di economicità della gestione degli enti, prevedendo appositi strumenti per garantire il rispetto dei diritti degli associati, con facoltà di adottare una disciplina differenziata che tenga conto delle peculiarità della compagine e della struttura associativa;
- g) prevedere il divieto di distribuzione, anche in forma indiretta, degli utili e del patrimonio dell'ente, fatto salvo quanto previsto dall'articolo 4, comma 1, lettera d);
- h) definire criteri e vincoli di strumentalità dell'attività d'impresa eventualmente esercitata dall'ente rispetto alla realizzazione degli scopi istituzionali e introdurre un regime di contabilità separata finalizzato a distinguere la gestione istituzionale da quella imprenditoriale;
- i) prevedere una disciplina degli obblighi di controllo interno, di rendicontazione, di trasparenza e d'informazione nei confronti degli associati e dei terzi, differenziati, anche in ragione della dimensione economica dell'attività svolta e dell'impiego di risorse pubbliche;
- l) individuare specifiche modalità di verifica dell'attività svolta e delle finalità perseguite;
- m) disciplinare gli eventuali limiti e gli obblighi di pubblicità relativi agli emolumenti, ai compensi o ai corrispettivi a qualsiasi titolo attribuiti ai componenti degli organi di amministrazione e controllo, ai dirigenti, nonché agli associati;
- n) riorganizzare il sistema di registrazione degli enti e di tutti gli atti di gestione rilevanti, secondo criteri di semplificazione, attraverso la previsione di un registro unico del Terzo settore, anche al fine di favorirne la piena conoscibilità su tutto il territorio nazionale;
- o) valorizzare il ruolo degli enti nella fase di programmazione, a livello territoriale, relativa anche al sistema integrato di interventi e servizi socio-assistenziali, di tutela e valorizzazione del patrimonio culturale, paesaggistico e ambientale ed individuare criteri e modalità per l'affidamento agli enti dei servizi d'interesse generale improntati al rispetto di requisiti minimi di qualità ed impatto sociale del servizio, obiettività, trasparenza e semplificazione;
- p) prevedere strumenti che favoriscano i processi aggregativi degli enti;
- q) prevedere che il coordinamento delle azioni di promozione e di vigilanza delle attività degli enti di cui al comma 1, finalizzato ad assicurare l'uniforme e corretta osservanza della disciplina legis-

Delega al Governo per la riforma del Terzo settore, dell'impresa sociale e per la disciplina del Servizio civile universale

lativa, statutaria e regolamentare ad essi applicabile, sia assicurato, in raccordo con i Ministeri competenti, dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri, anche mediante l'istituzione di un'apposita struttura di missione, con le modalità di cui all'articolo 7 del decreto legislativo 30 luglio 1999, n.303, al cui funzionamento si fa fronte con le risorse umane, strumentali e finanziarie disponibili a legislazione vigente.

Art. 3.

(Attività di volontariato e di promozione sociale)

1. I decreti legislativi di cui all'articolo 1 procedono al riordino e alla revisione della disciplina vigente in materia di attività di volontariato e di promozione sociale, tenuto conto di quanto previsto dagli articoli 2 e 6 e nel rispetto dei seguenti principi e criteri direttivi:

- a) armonizzazione delle diverse discipline vigenti in materia di volontariato e di promozione sociale;
- b) promozione della cultura del volontariato tra i giovani, anche attraverso apposite iniziative da svolgersi nell'ambito delle strutture e delle attività scolastiche;
- c) valorizzazione delle diverse esperienze di volontariato, anche attraverso il coinvolgimento diretto, nelle attività promozionali, delle organizzazioni di volontariato, incluse quelle che riuniscono militari;
- d) riconoscimento e valorizzazione delle reti associative di secondo livello;
- e) revisione e promozione del sistema dei Centri di servizio per il volontariato e riordino delle modalità di riconoscimento e di controllo degli stessi;
- f) revisione e razionalizzazione del sistema degli Osservatori nazionali per il volontariato e per l'associazionismo di promozione sociale.

Art. 4.

(Impresa sociale)

1. I decreti legislativi di cui all'articolo 1 procedono al riordino ed alla revisione della disciplina in materia di impresa sociale, tenuto conto di quanto previsto dagli articoli 2 e 6 e nel rispetto dei seguenti principi e criteri direttivi:

- a) qualificazione dell'impresa sociale quale impresa privata a finalità d'interesse generale avente come proprio obiettivo primario il raggiungimento di impatti sociali positivi misurabili, realizzati mediante la produzione o lo scambio di beni o servizi di utilità sociale, utilizzando prioritariamente i propri utili per il conseguimento di obiettivi sociali, anche attraverso l'adozione di modelli di gestione responsabili, trasparenti e idonei ad assicurare il più ampio coinvolgimento dei dipendenti, degli utenti e di tutti i soggetti interessati alle sue attività;
- b) revisione dell'attuale disciplina dell'attribuzione facoltativa della qualifica di impresa sociale e sua attribuzione di diritto alle cooperative sociali e ai loro consorzi;
- c) ampliamento dei settori di attività di utilità sociale e individuazione dei limiti di compatibilità con lo svolgimento di attività commerciali diverse da quelle di utilità sociale;
- d) previsione di forme di remunerazione del capitale sociale e di ripartizione di utili nel rispetto di condizioni e limiti prefissati;
- e) razionalizzazione delle categorie di lavoratori svantaggiati tenendo conto delle nuove forme di esclusione sociale, anche con riferimento ai principi di pari opportunità e non discriminazione di cui alla vigente normativa nazionale e dell'Unione europea;
- f) possibilità per le imprese private e per le amministrazioni pubbliche di assumere cariche sociali negli organi di amministrazione delle imprese sociali, salvo il divieto di assumerne la direzione e il

Delega al Governo per la riforma del Terzo settore, dell'impresa sociale e per la disciplina del Servizio civile universale

controllo;

g) coordinamento della disciplina dell'impresa sociale con il regime delle attività d'impresa svolte dalle organizzazioni non lucrative di utilità sociale.

Art. 5.
(Servizio civile universale)

1. I decreti legislativi di cui all'articolo 1 procedono al riordino ed alla revisione della disciplina in materia di servizio civile nazionale, tenuto conto di quanto previsto dall'articolo 2 e nel rispetto dei seguenti principi e criteri direttivi:

a) istituzione del servizio civile universale finalizzato alla difesa non armata, ai sensi degli articoli 52, primo comma, e 11 della Costituzione, attraverso modalità rivolte a promuovere attività di solidarietà, inclusione sociale, cittadinanza attiva, tutela e valorizzazione del patrimonio culturale, paesaggistico e ambientale della nazione, sviluppo della cultura dell'innovazione e della legalità nonché a realizzare una effettiva cittadinanza europea e a favorire la pace tra i popoli;

b) previsione di un meccanismo di programmazione, di norma triennale, dei contingenti di giovani di età compresa tra 18 e 28 anni, che possono essere ammessi al servizio civile universale e di procedure di selezione ed avvio dei giovani improntate a principi di semplificazione, trasparenza e non discriminazione;

c) definizione dello status giuridico dei giovani ammessi al servizio civile universale, prevedendo l'instaurazione di uno specifico rapporto di servizio civile non assimilabile al rapporto di lavoro, con previsione della non assoggettabilità della prestazione ad alcuna disposizione fiscale o tributaria;

d) coinvolgimento degli enti territoriali e degli enti pubblici e privati senza scopo di lucro nella programmazione e organizzazione del servizio civile universale;

e) previsione di criteri e modalità di accreditamento degli enti di servizio civile universale;

f) previsione di un limite di durata del servizio civile universale che contemperi le finalità del servizio con le esigenze di vita e di lavoro dei giovani coinvolti e della possibilità che il servizio sia prestato, in parte, in uno dei paesi dell'Unione europea, nonché, per iniziative riconducibili alla promozione della pace e alla cooperazione allo sviluppo, anche nei paesi al di fuori dell'Unione europea;

g) riconoscimento e valorizzazione delle competenze acquisite durante l'espletamento del servizio civile universale in funzione del loro utilizzo nei percorsi di istruzione e in ambito lavorativo.

Art. 6.
(Misure fiscali e di sostegno economico)

1. I decreti legislativi di cui all'articolo 1 disciplinano le misure agevolative e di sostegno economico in favore degli enti del Terzo settore e procedono al riordino e all'armonizzazione anche della relativa disciplina tributaria e delle diverse forme di fiscalità di vantaggio, nel rispetto della normativa dell'Unione europea e tenuto conto di quanto disposto ai sensi della legge 11 marzo 2014, n. 23, sulla base dei seguenti principi e criteri direttivi:

a) definizione di ente non commerciale ai fini fiscali connessa alle finalità di interesse generale perseguite dall'ente e introduzione di un regime di tassazione agevolativo che tenga conto delle finalità solidaristiche e di utilità sociale dell'ente, del divieto di ripartizione degli utili e dell'impatto sociale delle attività svolte dall'ente;

b) razionalizzazione e semplificazione del regime di deducibilità e detraibilità dal reddito delle persone fisiche e giuridiche delle erogazioni liberali, in denaro e in natura, disposte in favore degli enti di cui all'articolo 1, al fine di promuovere i comportamenti donativi delle persone e degli enti;

c) riforma strutturale dell'istituto della destinazione del 5 per mille dell'imposta sul reddito delle persone fisiche in base alle scelte espresse dai contribuenti in favore degli enti di cui all'articolo 1,

Delega al Governo per la riforma del Terzo settore, dell'impresa sociale e per la disciplina del Servizio civile universale

determinazione del relativo limite di spesa in coerenza con le risorse disponibili, razionalizzazione dei soggetti beneficiari e dei requisiti per l'accesso al beneficio, semplificazione e accelerazione delle procedure per il calcolo e l'erogazione dei contributi spettanti agli enti;

d) introduzione per i soggetti beneficiari di cui alla lettera c) di obblighi di pubblicità delle risorse ad essi destinate, individuando un sistema improntato alla trasparenza totale, con la previsione delle conseguenze per il mancato rispetto dei predetti obblighi di pubblicità, fermo restando quanto previsto dall'articolo 2, comma 1, lettera i);

e) razionalizzazione dei regimi fiscali e contabili semplificati in favore degli enti di cui all'articolo 1;

f) previsione, per le imprese sociali:

1. della possibilità di accedere a forme di raccolta di capitali di rischio tramite portali on line, in analogia a quanto previsto per le start-up innovative;

2. di misure agevolative volte a favorire gli investimenti di capitale;

3. dell'istituzione di un fondo rotativo destinato a finanziare a condizioni agevolate gli investimenti in beni strumentali materiali e immateriali.

g) introduzione di meccanismi volti alla diffusione dei titoli di solidarietà e di altre forme di finanza sociale finalizzate a obiettivi di solidarietà sociale;

h) promozione dell'assegnazione in favore degli enti di cui all'articolo 1 degli immobili pubblici inutilizzati, nonché, tenuto conto della disciplina in materia, dei beni immobili e mobili confiscati alla criminalità organizzata, secondo criteri di semplificazione e di economicità, anche al fine di valorizzare in modo adeguato i beni culturali e ambientali;

i) revisione della disciplina riguardante le organizzazioni non lucrative di utilità sociale, in particolare prevedendo una migliore definizione delle attività istituzionali e di quelle connesse.

Art. 7.

(Disposizioni finanziarie e finali)

1. Dall'attuazione delle deleghe di cui alla presente legge non devono derivare nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica, fatto salvo quanto previsto dal comma 2.

2. Per l'attuazione di quanto previsto dall'articolo 6, comma 1, lettera f), n. 3), è autorizzata la spesa di 50 milioni di euro. Al relativo onere, per l'anno 2015, si provvede, quanto a 20 milioni euro, mediante corrispondente riduzione dell'autorizzazione di spesa di cui all'articolo 10, comma 5, del decreto-legge 29 novembre 2004, n. 282, convertito, con modificazioni, dalla legge 27 dicembre 2004, n. 307, relativa al fondo per interventi strutturali di politica economica, quanto a 20 milioni di euro mediante corrispondente utilizzo della proiezione per il medesimo anno dello stanziamento del fondo speciale di conto capitale iscritto, ai fini del bilancio triennale 2014-2016, nell'ambito del programma « Fondi di riserva e speciali » della missione « Fondi da ripartire » dello stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno 2014, allo scopo parzialmente utilizzando l'accantonamento medesimo e quanto a 10 milioni di euro, mediante corrispondente riduzione della dotazione del Fondo per la crescita sostenibile di cui all'articolo 23, comma 2 del decreto-legge 22 giugno 2012, n. 83, convertito, con modificazioni, dalla legge 7 agosto 2012, n. 134, come rifinanziata ai sensi dell'articolo 1, comma 26, della legge 27 dicembre 2013, n. 147.

3. Al fine di garantire la stabilizzazione e il rafforzamento delle misure previste all'articolo 6, comma 1, lettera c), e lettera f), n. 3, e all'articolo 5, nell'ambito della legge di stabilità 2015 potranno essere individuate ulteriori risorse finanziarie rispetto a quanto stabilito dalla legislazione vigente, da destinare all'attuazione delle citate norme.

4. Le disposizioni della presente legge e quelle dei decreti legislativi emanati in attuazione della stessa si applicano nei confronti delle regioni a statuto speciale e delle province autonome di Trento e di Bolzano nel rispetto dei loro statuti e delle relative norme di attuazione.

Mipaaf, il piano 2014-2020 per il rilancio del settore

Cinque azioni per promuovere la pesca e l'acquacoltura da qui al 2020. Il ministro Maurizio Martina ha presentato il piano per il rilancio del settore e annunciato la disponibilità di 537 milioni di euro di fondi Ue nell'ambito della programmazione 2014-2020.

Per la salvaguardia e il rilancio della pesca, ha annunciato il ministro Martina, l'Italia ha messo a punto un primo piano di 5 azioni principali. L'obiettivo primario è quello di sostenere l'occupazione e il reddito dei pescatori per la promozione di un "settore strategico del nostro Paese", anche attraverso i 537 milioni di euro di fondi Ue a valere sulla nuova programmazione e "la riprogrammazione delle risorse residue".

Azione 1 - Task force di sostegno alle Regioni per evitare il disimpegno dei fondi Ue 2007-2013

Per evitare di perdere fondi europei e dare impulso alla spesa regionale è stata istituita un'apposita unità di supporto del Mipaaf col compito di supportare le Regioni nell'attuazione dei programmi operativi, a partire da settembre prossimo.

I ritardi accumulati da alcune Regioni, ha spiegato Martina, rendono necessaria un'accelerazione delle procedure di spesa. La task force servirà, dunque, a garantire un maggior coordinamento degli interventi nazionali e regionali e contribuirà a suggerire soluzioni per superare le difficoltà riscontrate dagli Organismi intermedi durante le verifiche svolte nell'ambito del Sistema di gestione e controllo.

Azione 2 – Rimodulazione dal 50% al 75% del tasso di cofinanziamento Ue per le Regioni Convergenza

Oltre a quella di evitare di perdere risorse, la rimodulazione dal 50% al 75% del tasso di cofinanziamento Ue per le Regioni Obiettivo Convergenza, ha proseguito il ministro Martina, ha la finalità di finanziare un nuovo Piano di Azione per la Pesca con una dotazione di circa 45 milioni di euro di risorse nazionali, di cui circa 36 milioni di euro a valere sul Fondo di Rotazione nazionale e i restanti a carico dei bilanci regionali.

In base ad un accordo con il Mef, fa sapere il ministro dell'Agricoltura, le risorse nazionali manterranno la destinazione territoriale "in modo che nessuna Regione perda le risorse, che resteranno a disposizione dei territori per finanziare, con circa 16 milioni di euro, un intervento sugli ammortizzatori sociali".

Azione 3 – Semplificazione

In un'ottica di alleggerimento delle procedure, sono stati sbloccati circa 400mila euro per l'attuazione di operazioni di semplificazione, da realizzare attraverso apposite convenzioni per lo sviluppo della filiera della pesca, che saranno svolte tramite bandi dalle Associazioni nazionali di categoria o da Consorzi da queste costituiti.

Azione 4. Nuova programmazione della Politica Comune della Pesca 2014-2020

Per il periodo 2014-2020, saranno disponibili 537 milioni di euro di fondi Ue. Di questi:

- 424 milioni di euro sono destinati a misure di sostenibilità della pesca e dell'acquacoltura,
- 61 milioni di euro sono rivolti ad attività di controllo,
- 47 milioni di euro sono finalizzati alla raccolta di dati scientifici,
- 4,4 milioni di euro sono destinati alla politica marittima integrata.

Il Programma operativo nazionale, ha spiegato Martina, è già in fase di definizione e nelle prossime settimane sarà concordato con le Regioni e con gli operatori del settore.

Azione 5 - Semestre italiano

Nel semestre di presidenza italiana del Consiglio dell'Unione europea, la pesca, ha aggiunto Martina, è uno dei temi sui quali si prevede un impegno importante, soprattutto sulle "riforme aperte, dalle norme attuative della PCP al regolamento Omnibus, fino ai nuovi accordi sulle possibilità di pesca per il 2015 nelle acque Ue e internazionali". Particolare attenzione sarà rivolta anche all'acquacoltura, in un'ottica di valorizzazione della competitività e dell'occupazione.

Expo, Mipaaf: pubblicato avviso per selezione pubblica nazionale per progetti in campo agroalimentare e pesca

Il Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali rende noto che è stato pubblicato l'avviso pubblico per la selezione nazionale di progetti in campo agricolo, alimentare, forestale, della pesca e dell'acquacoltura per Expo 2015. La selezione rientra nel quadro di operazioni di attuazione del protocollo Mipaaf per l'Esposizione Universale di Milano. Il budget complessivo è di 2 milioni di euro.

Le azioni ammissibili sono:

- a) attività di ricerche di mercato, per l'ideazione e la progettazione di un prodotto;
- b) trasferimento di conoscenze, azioni di informazione ed educazione alimentare;
- c) azioni promozionali relative a organizzazione di eventi e pubblicazioni destinate a sensibilizzare il grande pubblico in merito alle tematiche dell'evento Expo 2015;
- d) azioni divulgative inerenti attività di ricerca e sviluppo nel settore agricolo, forestale, della pesca e dell'acquacoltura;
- e) azioni di divulgazione in tema di sostenibilità sociale ed ambientale, della biodiversità e della cultura della legalità.

I progetti dovranno prevedere attività che siano coerenti con le finalità di Expo 2015 e non abbiano finalità di lucro. Dovranno essere inoltre proposte da un unico soggetto o da un'aggregazione, anche temporanea, di soggetti, purché la domanda sia sottoscritta dal soggetto capofila.

Le proposte potranno essere presentate dal 1° settembre al 30 settembre 2014, al Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali - Direzione Generale della Qualità Agroalimentare e dell'Ippica, tramite posta elettronica certificata (PEC) all'indirizzo: saq.direzione@pec.politicheagricole.gov.it.

- Testo del bando - Prot. n. 3390 del 31/07/2014 (71.02 KB)

http://www.arcipescafisa.it/UserFiles/File/GARA_EXPO_MODALITA_SPORTELLO.pdf

- Allegato II Reg. CE 702/2014 - Informazioni relative agli aiuti di stato esentati alle condizioni previste nel presente regolamento (152.63 KB)

http://www.arcipescafisa.it/UserFiles/File/Scheda_esenzione_EXPO_REG_702_2014.pdf

- Allegato II Reg. CE 651/2014 - Informazioni relative agli aiuti di stato esentati alle condizioni previste nel presente regolamento (non accessibile per utenti disabili) (109.26 KB)

http://www.arcipescafisa.it/UserFiles/File/ALL_II_REG_651_2014_EXPO.PDF

Impresa sociale: un fondo rotativo per finanziamenti agevolati

Ammontano a 50 milioni di euro le risorse destinate alle imprese sociali dal disegno di legge delega per la riforma del terzo settore, presentato ieri dal ministro del Lavoro, Giuliano Poletti, nella sua forma definitiva.

Il ddl prevede l'istituzione di un fondo rotativo destinato alle imprese sociali, che, ha spiegato il ministro Poletti, servirà a finanziare a condizioni agevolate gli investimenti in beni strumentali materiali e immateriali. Al fondo potranno contribuire anche investitori istituzionali.

Il ddl prevede, tra le altre cose, misure per aumentare la trasparenza ma esclude la possibilità per gli stranieri di svolgere il servizio civile, un punto che era invece presente nella precedente versione del disegno di legge.

Obiettivo del disegno di legge, che il ministro Poletti ha illustrato insieme al sottosegretario con delega al terzo settore Luigi Bobba, è volto a rilanciare il comparto attraverso misure che favoriscano "la partecipazione attiva e responsabile delle persone", sia singole che associate, valorizzando il potenziale di crescita e occupazione dell'economia sociale e del terzo settore, anche attraverso il riordino e l'armonizzazione di incentivi e strumenti di sostegno fiscale.

Dopo l'approvazione della legge in Parlamento, prevista per metà agosto, il Governo avrà un lasso di tempo di 12 mesi per approvare i decreti di attuazione.

L. N. 106/2014 - Misure per la digitalizzazione degli esercizi ricettivi

Secondo quanto disposto all'art. 9 della L. n. 106/2014, di conversione del D.L. n. 83/2014, per i periodi d'imposta 2014, 2015 e 2016, a favore degli esercizi ricettivi singoli o aggregati con servizi extra-ricettivi, è riconosciuto un credito d'imposta nella misura del 30% dei costi sostenuti per investimenti e attività di sviluppo. La misura, in sede di conversione in legge, è stata estesa alle agenzie di viaggi e ai tour operator specializzati nel turismo incoming, per una quota non superiore al 10% delle risorse complessive messe a disposizione.

Esclusi i costi per intermediazione commerciale, il credito d'imposta è riconosciuto per spese relative a:

- a) impianti wi-fi;
- b) siti web ottimizzati per il sistema mobile;
- c) programmi e sistemi informatici per la vendita diretta di servizi e pernottamenti, purchè in grado di garantire gli standard di interoperabilità necessari all'integrazione con siti e portali di promozione pubblici e privati e di favorire l'integrazione fra servizi ricettivi ed extra-ricettivi per la vendita diretta di servizi e pernottamenti e la distribuzione sui canali digitali;
- d) spazi e pubblicità per la promozione e commercializzazione di servizi e pernottamenti turistici sui siti e piattaforme informatiche specializzate, anche gestite da tour operator e agenzie di viaggio;
- e) servizi di consulenza per la comunicazione e il marketing digitale;
- f) strumenti per la promozione digitale di proposte e offerte innovative in tema di inclusione e di ospitalità per persone con disabilità;
- g) servizi relativi alla formazione del titolare o del personale dipendente ai fini di quanto previsto dal presente comma.

L'incentivo fiscale viene revocato se i beni oggetto degli investimenti sono destinati a finalità estranee all'esercizio di impresa.

Per un approfondimento:

<http://www.tuttocamere.it/modules.php?name=Content&pa=showpage&pid=510>

L. N. 106/2014 - Misure per la riqualificazione delle strutture ricettive - Revisione della classificazione alberghiera

Secondo quanto disposto all'art. 10 della L. n. 106/2014, di conversione del D.L. n. 83/2014, completamente riscritto, "al fine di migliorare la qualità dell'offerta ricettiva per accrescere la competitività delle destinazioni turistiche", per il periodo d'imposta in corso alla data di entrata in vigore del presente decreto e per i due successivi, alle imprese alberghiere esistenti alla data del 1° gennaio 2012 viene riconosciuto un credito d'imposta nella misura del 30% delle spese sostenute fino ad un massimo di 200.000 euro.

Il credito di imposta è riconosciuto per le spese relative a interventi di ristrutturazione edilizia o a interventi di eliminazione delle barriere architettoniche.

Una quota pari al 10 per cento del limite massimo complessivo è destinata, per ciascun anno, alla concessione del credito d'imposta in questione in favore delle imprese alberghiere per le spese relative a ulteriori interventi, comprese quelle per l'acquisto di mobili e componenti d'arredo destinati esclusivamente agli immobili oggetto degli interventi previsti sopra, a condizione che il beneficiario non ceda a terzi né destini a finalità estranee all'esercizio di impresa i beni oggetto degli investimenti prima del secondo periodo d'imposta successivo.

Le disposizioni applicative del presente articolo verranno stabilite da un apposito decreto del Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo, di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze, con il Ministro dello sviluppo economico e con il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, sentita la Conferenza unificata.

Per promuovere l'adozione e la diffusione della «progettazione universale» e l'incremento dell'efficienza energetica, il Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo, con proprio decreto da emanare entro tre mesi dalla data di entrata in vigore della legge in questione, previa intesa in sede di Conferenza unificata, dovrà aggiornare gli standard minimi, uniformi in tutto il territorio nazionale, dei servizi e delle dotazioni per la classificazione delle strutture ricettive e delle imprese turistiche, ivi compresi i co ndhotel e gli alberghi diffusi, tenendo conto delle specifiche esigenze connesse alle capacità ricettiva e di fruizione dei contesti territoriali e dei sistemi di classificazione alberghiera adottati a livello europeo e internazionale (art. 10, comma 5).

Per un approfondimento:

<http://www.tuttocamere.it/modules.php?name=Content&pa=showpage&pid=510>

L. N. 106/2014 - Dal 1° gennaio 2015 al via le “Start-Up Turismo”

Tra le novità introdotte dalla Legge n. 106/2014, di conversione del D.L. n. 83/2014, segnaliamo la nascita della "Start-Up Turismo".

Secondo quanto disposto dall'art. 11-bis, della L. n. 106/2014, "si considerano Start-up innovative anche le società che abbiano come oggetto sociale la promozione dell'offerta turistica nazionale attraverso l'uso di tecnologie e lo sviluppo di software originali, in particolare, agendo attraverso la predisposizione di servizi rivolti alle imprese turistiche".

Tali servizi devono riguardare:

- a) la formazione del titolare e del personale dipendente;
- b) la costituzione e l'associazione di imprese turistiche e culturali, strutture museali, agenzie di viaggio al dettaglio, uffici turistici di informazione e accoglienza per il turista e tour operator di autotrasporto;
- c) l'offerta di servizi centralizzati di prenotazione in qualsiasi forma, compresi sistemi telematici e banche di dati in convenzione con agenzie di viaggio o tour operator, la raccolta, l'organizzazione, la razionalizzazione nonché l'elaborazione statistica dei dati relativi al movimento turistico;
- d) l'elaborazione e lo sviluppo di applicazioni web che consentano di mettere in relazione aspetti turistici culturali e di intrattenimento nel territorio nonché lo svolgimento di attività conoscitive, promozionali e di commercializzazione dell'offerta turistica nazionale.

Le imprese "Start-Up innovative Turismo" potranno essere costituite anche nella forma della società a responsabilità limitata semplificata, ai sensi dell'art. 2463-bis del Codice civile e, qualora siano costituite da persone fisiche che non abbiano compiuto il quarantesimo anno di età all'atto della costituzione della medesima società, saranno esenti da imposta di registro, diritti erariali e tasse di concessione governativa.

Le disposizioni del presente articolo si applicano a decorrere dal 1° gennaio 2015.

Per un approfondimento:

<http://www.tuttocamere.it/modules.php?name=Content&pa=showpage&pid=493>

L. N. 106/2014 - ART-BONUS - Credito d'imposta per favorire le erogazioni liberali a sostegno della cultura - Chiarimenti dall'Agenzia delle Entrate

L'art 1, della L. n. 106/2014, di conversione del D.L. n. 83/2014, ha istituito un credito d'imposta per favorire le erogazioni liberali a sostegno della cultura in misura pari al 65% delle erogazioni effettuate nei periodi 2014 e 2015 e al 50% nel 2016.

Per usufruire del credito di imposta, le predette erogazioni liberali devono essere effettuate esclusivamente in denaro e devono essere destinate a:

- interventi di manutenzione, protezione e restauro di beni culturali pubblici;
- sostegno di istituti e luoghi di cultura "di appartenenza pubblica";
- realizzazione di nuove strutture delle fondazioni lirico-sinfoniche o restauro e potenziamento di quelle preesistenti.

L'Agenzia delle Entrate, con la circolare n. 24/E del 31 luglio 2014, ha fornito una serie di chiarimenti interpretativi su questa nuova misura agevolativa.

L'agevolazione compete sia alle persone fisiche sia ai titolari di reddito d'impresa, seppur con alcune differenze.

Alle persone fisiche e agli enti che non svolgono attività commerciale viene infatti riconosciuto un credito d'imposta entro il limite del 15% del reddito imponibile.

I titolari di reddito d'impresa potranno invece vedersi riconosciuto il credito nel limite del 5 per mille dei ricavi (così come definiti dall'art. 55 del T.U.I.R.).

Il credito di imposta è ripartito in tre quote annuali di pari importo, ai sensi del secondo periodo del comma 2 del citato articolo 1.

Il credito d'imposta può essere fruito dai titolari di reddito d'impresa, ferma restando la ripartizione in tre quote annuali, tramite compensazione ex art. 17, D.Lgs. n. 241/1997. Le persone fisiche e gli enti non commerciali possono, invece, fruire del credito direttamente in dichiarazione dei redditi.

Per i soggetti con periodo di imposta non coincidente con l'anno solare, il riferimento alla "ripartizione in tre quote annuali di pari importo", deve intendersi in concreto riferito ai tre periodi di imposta di utilizzo del credito.

Nella circolare si ricorda poi che il credito di imposta per favorire le erogazioni liberali a sostegno della cultura, che, al pari di tutti i crediti di imposta agevolativi concessi alle imprese, deve essere indicato nella dichiarazione dei redditi può essere fruito annualmente senza alcun limite quantitativo e, pertanto, per importi anche superiori al limite di 250.000 euro applicabile ai crediti di imposta agevolativi.

Per quanto concerne le modalità di effettuazione delle liberalità in denaro si deve far riferimento alle indicazioni fornite dall'Agenzia delle Entrate con la Risoluzione n. 133/E del 14 giugno 2007.

Per un approfondimento:

<http://tinyurl.com/nstjd5l>

L. N. 106/2014 - Attività commerciali nei pressi dei siti culturali

Secondo quanto disposto all'art. 4 della L. n. 106/2014, di conversione del D.L. n. 83/2014, "al fine di rafforzare le misure di tutela del decoro dei complessi monumentali e degli altri immobili del demanio culturale interessati da flussi turistici particolarmente", viene previsto il potenziamento del potere di revoca, da parte delle amministrazioni locali e delle soprintendenze, di concessioni e autorizzazioni non più compatibili con le esigenze di tutela e fruizione di complessi monumentali e agli altri immobili del demanio culturale interessati da flussi turistici particolarmente rilevanti. A tal fine si introduce un criterio selettivo in base al quale è possibile limitare il numero dei titoli autorizzatori nel caso di esigenze di salvaguardia del patrimonio culturale, prevedendo:

- l'avvio di procedimenti di riesame (ex art. 21-quinquies della L. 241/1990 - Revoca del provvedimento per sopravvenuti motivi di interesse pubblico) delle autorizzazioni e concessioni di suolo pubblico – anche a rotazione - non più compatibili con le esigenze di cui sopra, anche in deroga a eventuali disposizioni regionali attuative del disposto di cui all'art. 28, commi 12-14, del D. Lgs. n. 114/1998;

- la possibilità di derogare ai criteri per il rilascio e il rinnovo della concessione dei posteggi per l'esercizio del commercio su aree pubbliche previsti dalla Intesa in sede di Conferenza unificata del 05/07/2012. La deroga va a colpire, in particolare, l'art. 8, lettera b), della predetta Intesa, in base al quale le concessioni di posteggio scadute dopo la data di entrata in vigore del D.Lgs. n. 59/2010 (8 maggio 2010) e già prorogate per effetto dell'art. 70, comma 5, del medesimo decreto fino alla data dell'Intesa, sono ulteriormente prorogate fino al compimento di sette anni dalla data di entrata in vigore del medesimo decreto legislativo (quindi fino al 8 maggio 2017).

La norma stabilisce, inoltre, che se non risulta possibile rilocalizzare l'esercizio in un'area alternativa potenzialmente equivalente, al titolare è corrisposto un indennizzo nel limite massimo della media dei ricavi annui dichiarati negli ultimi cinque anni di attività, aumentabile del 50% in caso di comprovati investimenti effettuati nello stesso periodo per adeguarsi alle nuove prescrizioni in materia emanate dagli enti locali.

Per un approfondimento:

<http://www.tuttocamere.it/modules.php?name=Content&pa=showpage&pid=510>

L. N. 114/2014 - Semplificazione e trasparenza amministrativa - Pubblicata la legge di conversione del D.L. n. 90/2014

E' stata pubblicata, sulla Gazzetta Ufficiale n. 190 del 18 agosto 2014 - Supplemento Ordinario n. 70, la LEGGE 11 agosto 2014, n. 114, recante "Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 24 giugno 2014, n. 90, recante misure urgenti per la semplificazione e la trasparenza amministrativa e per l'efficienza degli uffici giudiziari".

La L. n. 114/2014, in vigore dal 19 agosto 2014, si compone di quattro Titoli e di 69 articoli (nel D.L. n. 90/2014 erano 54) e di un allegato previsto dal comma 6 dell'art. 1:

TITOLO I – Misure urgenti per l'efficienza della P.A. e per il sostegno dell'occupazione

Capo I - Misure urgenti in materia di lavoro pubblico (artt. 1 - 15)

Capo II - Misure in materia di organizzazione della PA (artt. 16 - 23-quinquies)

TITOLO II - Interventi urgenti di semplificazione

Capo I - Accesso dei cittadini e delle imprese ai servizi della pubblica amministrazione (artt. 24 - 28)

TITOLO III - Misure urgenti per l'incentivazione della trasparenza e correttezza delle procedure nei lavori pubblici

Capo I - Misure di controllo preventivo (art. 29)

Capo II - Misure relative all'esecuzione di opere pubbliche, servizi e forniture (artt. 30 - 37)

TITOLO IV - Misure per lo snellimento del processo amministrativo e l'attuazione

Capo I - Processo amministrativo (artt. 38 - 43)

Capo II - Disposizioni per garantire l'effettività del processo telematico (artt. 44 - 54).

Per un approfondimento:

<http://www.tuttocamere.it/modules.php?name=Content&pa=showpage&pid=513>

Scoperto il più grande insetto acquatico del mondo



Delle foto scattate il 17 luglio 2014 da Zhong Xin per China News Service e pubblicate sul sito web cinese Ecns.cn, mostrano un esemplare di un insetto dell'ordine Megaloptera che è stato scoperto in una montagna del Chengdu, nella provincia cinese dello Sichuan e che, con un'apertura alare di 21 centimetri e che potrebbe essere l'insetto acquatico più grande del mondo.

Non si sa molto di questo gigantesco insetto ma, come spiega Bec Crew su Scientific American e anche l'ecologia dell'intera famiglia Megaloptera, che include circa 300 specie descritte, resta in gran parte avvolta nel mistero: «Anche i membri dei Megaloptera sono abbastanza poco conosciuti, dato che le larve

passano tutto il loro tempo in acqua, avventurarsi fuori solo una volta quando arriva il momento di trasformarsi in pupe e diventare adulti. Di solito stanno nei torrenti limpidi e in fiumi, paludi, stagni e laghi puliti, ma sono anche perfettamente in grado di sopravvivere nell'acqua fangosa e inquinata, il che li rende in più difficili da individuare».

Gli adulti hanno una vita relativamente breve che utilizzano soprattutto per cercare di accoppiarsi. Anche se sono dotati di enormi mandibole simili a zanne e di un apparato boccale, in realtà non mangiano praticamente nulla ed i maschi utilizzano queste vistose mandibole per attrarre le femmine e per trattenerle mentre si accoppiano.

Comunque il nuovo insetto gigante non è il più grande in assoluto: come peso è battuto dalla weta (Deinacrida heteracantha), con un esemplare molto noto che pesava 71 grammi, tre volte più di un topo, trovato dal biologo Mark Moffett in una remota regione della Nuova Zelanda.

La larva record, 58 grammi, è quella della falena Attacus atlas del sud-est asiatico, mentre l'insetto terrestre più grande del mondo è lo scarafaggio rinoceronte (Macropanesthia rinoceronte), con un peso di circa 35 grammi e che vive in Australia.

A vincere in lunghezza con 35,7 cm è la femmina dell'insetto stecco gigante Phobaeticus Chani, che con le zampe arriva a 56,7 centimetri.

Marsala e Pozzallo premiate Bandiera Blu 2014

L'ambito premio danese che vede il riconoscimento dei mari e delle spiagge più pulite, tocca nuovamente la Sicilia, con due nuove Bandiere Blu al mare e alla spiaggia di Marsala e Pozzallo.

Salgono a quota sei, quindi le bandiere rilasciate ai comuni siciliani con i mari più puliti, sia per le particolarità insite nei luoghi premiati sia per la cura e l'educazione ambientale delle popolazioni limitrofe alle zone premiate.

Il fondo per l'educazione ambientale premia ogni anno i sindaci che fanno capo alle città premiate, come è accaduto oggi con le due new entry siciliane che nello specifico sono:

- Il lido Signorino a Marsala
- L'arenile di Pozzallo

Oltre alle due new entry, ricordiamo che la provincia pluripremiata è quella di Ragusa, con Pozzallo, Ispica e Marina di Ragusa. Nel podio non potevano di certo mancare i gioielli del mediterraneo con le Isole Eolie, che vede Lipari e Vulcano con un primato da Bandiera Blu.

Si piazza anche la provincia di Agrigento con Menfi riconfermata Bandiera Blu 2014 e come detto prima anche Marsala.

La Sicilia con le due nuove premiate, fiancheggia la bellissima Sardegna, isola presente nell'immaginario di tutti, come un paradiso dalle acque cristalline.

Le creme solari minacciano la vita marina

Il bagno al mare è sinonimo di vacanze e relax, ma se chi si tuffa ha una crema solare sulla pelle mette a rischio la vita dei pesci. L'allarme arriva da uno studio pubblicato sulla rivista dell'American Chemical Society, secondo cui quando alcuni ingredienti delle creme protettive finiscono in acqua possono diventare tossici per il fitoplancton, che è alla base della catena alimentare di moltissimi ecosistemi acquatici. Il problema, spiegano i ricercatori Antonio Tovar-Sanchez e David Sanchez-Quiles, è dato dalle nanoparticelle di biossido di titanio e di ossido di zinco, presenti in molte creme solari. Queste nanoparticelle possono reagire con i raggi ultravioletti del sole formando nuovi composti come il perossido di idrogeno, che è tossico per il fitoplancton. Per comprendere l'impatto dei bagnanti sulla vita marina, gli studiosi sono andati nella Palmira beach di Maiorca, affollata da 10mila dei 200 milioni di turisti che ogni estate si riversano sulle coste del Mediterraneo. Sulla base di test di laboratorio, campionamenti di acqua e dati turistici, gli esperti hanno concluso che il biossido di titanio delle creme solari è in gran parte responsabile di un drammatico picco estivo dei livelli di perossido di idrogeno nelle acque costiere, con conseguenze potenzialmente pericolose per la vita acquatica.

Acqua: la Commissione Europea invita al riuso di questa risorsa

Il riuso dell'acqua è un valido aiuto alla sostenibilità e al rispetto dell'ambiente: è proprio per questo che la Commissione Europea invita a riutilizzare questa risorsa dando il via ad una consultazione pubblica. L'acqua, si sa, è un bene prezioso e indispensabile, e bisogna stare attenti a non abusarne e a non sprecarla.

Negli ultimi tempi, in cui si punta molto a ridurre l'impatto ambientale e a diffondere la cultura della sostenibilità, la Commissione Europea invita al riuso di questa risorsa.

In Europa, purtroppo, ancora non ha preso piede la pratica del riuso dell'acqua, che dopo l'uso viene rigettata nei corsi d'acqua, che diventano sempre più inquinati e contaminati.

Il corretto riuso di questa risorsa potrebbe essere di grande aiuto per contrastare il problema della siccità di mari, fiumi e laghi, e, in generale, sarebbe una pratica sostenibile e rispettosa dell'ambiente.

Ma perché non avviene il riuso dell'acqua?

Secondo quanto riportato dalla testata online "Rinnovabili", i motivi del mancato riutilizzo sarebbero svariati:

mancanza di norme ambientali e sanitarie comuni nell'UE in materia di riutilizzo delle acque;

presenza di potenziali ostacoli alla libera circolazione di prodotti agricoli irrigati con acqua riutilizzata;

inadeguatezza dei modelli tariffari e commerciali dell'acqua;

scarsa consapevolezza dei benefici derivanti dal riutilizzo delle acque da parte dei soggetti interessati;

mancanza di accettazione da parte dei cittadini;

permanenza di numerosi ostacoli tecnici e una diffusa incertezza a livello scientifico.

Per superare questa situazione e far sì che l'acqua sia reimpiegata, la Commissione Europea invita al riuso di questa risorsa, dando il via ad una consultazione pubblica.

Il termine ultimo per prendere parte alla consultazione pubblica indetta dalla Commissione Europea è stato fissato al prossimo 7 novembre.

Verranno raccolti i commenti rilasciati, attraverso i quali si potrà stilare una valutazione d'impatto che terrà conto dei problemi e delle conseguenze legati al riutilizzo dell'acqua per quanto riguarda gli usi industriali, agricoli, urbani e ricreativi.

Ecco come la Commissione Europea invita al riuso di questa risorsa: «Vogliamo sapere cosa pensano i cittadini, i soggetti interessati, le imprese, le ONG e le pubbliche autorità delle potenzialità del riutilizzo e degli ostacoli che vi si frappongono, e con quale tipo di misure, normative e non, l'UE potrebbe contribuire efficacemente a superare queste preoccupazioni e a incrementare il ricorso al riutilizzo sicuro delle acque nell'Unione».

Le coste italiane martoriate dal cemento

Le coste italiane in 25 anni sono state letteralmente divorate dal cemento, per far spazio a villaggi, residence, centri commerciali, porti, autostrade, dighe e barriere che ne hanno alterato il profilo.

Una visione d'insieme, con fotografie satellitari tratte da Google Earth, è raccolta nell'ultimo dossier del Wwf: "Cemento coast-to coast: 25 anni di natura cancellata dalle più pregiate coste italiane".

Dei circa 8.000 chilometri di costa, da Nord a Sud, quasi il 10% è stato alterato dalla presenza di infrastrutture pesanti. Le più "martoriate" sono state le coste di Sicilia, Sardegna e soprattutto la costa adriatica, "la più urbanizzata dell'intero bacino Mediterraneo" che rappresenta il 17% del litorale nazionale ma dove meno del 30% dell'area che affaccia sul mare è libero da costruzioni. Una vera e propria "trasformazione metropolitana" delle coste italiane.

Il Wwf segnala "312 macro attività umane che hanno sottratto suolo naturale lungo le nostre 'amate sponde' per far spuntare dal 1988 a oggi, strutture che hanno alterato il paesaggio facendo perdere biodiversità e patrimonio naturale". Persino le aree costiere cosiddette protette non sono state risparmiate.

L'associazione ambientalista denuncia una "evidente carenza di programmazione" e che "non esiste un 'custode' unico ma la gestione è 'condivisa' a livelli diversi (Stato, Regioni, Enti locali) con una frammentazione di competenze".

La "ricetta" del Wwf è semplice: "garantire il rispetto delle normative e adottare politiche fiscali incentivanti sui comuni per la conservazione di ciò che resta ancora 'libero' da cemento lungo le coste" e poi una moratoria che blocchi nuove costruzioni e che l'associazione ambientalista chiede con forza a Governo, Regioni e Comuni. Infine il Wwf ritiene necessario estendere i vincoli paesaggistici di tutela dai 300 metri ai 1000 metri di battigia.

L'Antartide era già inquinato dal piombo prima dell'arrivo dell'uomo

E' stato l'esploratore norvegese Roald Amundsen il primo uomo a raggiungere il Polo Sud nel dicembre del 1911 e 113 anni dopo, con lo studio "Antarctic-wide array of high-resolution ice core records reveals pervasive lead pollution began in 1889 and persists today", pubblicato su *Scientific Reports*, un team di ricercatori europei, statunitensi ed australiani, ha dimostrato che già allora il cuore ghiacciato dell'Antartide era inquinato dalle attività antropiche della rivoluzione industriale.

Il team ha trivellato 16 carote di ghiaccio in aree molto distanti tra loro in tutta l'Antartide, compreso il Polo Sud, realizzando così la ricostruzione più accurata e precisa mai fatta sulla datazione dell'inquinamento da piombo nel continente più meridionale della Terra. I nuovi dati riguardano un periodo di 410 anni che va dal 1600 al 2010.

Il leader del team di scienziati, Joe McConnel, che dirige l'ultra-trace ice core analytical laboratory del Desert Research Institute (Dri) del Nevada, spiega che «I nostri dati dimostrano il drammatico impatto di attività industriali come la fusione, l'estrazione mineraria e la combustione dei combustibili fossili anche sulle aree più remote del mondo. E' chiarissimo che la contaminazione da piombo industriale era diffusa in tutta l'Antartide dalla fine del XIX secolo, più di due decenni prima che i primi esploratori conquistassero il Polo Sud. L'idea che Amundsen e Scott stessero viaggiando sulla neve che evidentemente era stata contaminata dal piombo dalle attività siderurgiche e minerarie in Australia e che l'inquinamento da piombo a quel tempo fosse quasi alto come in qualsiasi altro periodo da allora, è sorprendente per non dire altro».

Tutte le misurazioni del piombo e delle altre sostanze chimiche utilizzate nello studio sono state effettuate utilizzando il sistema di analisi di carote di ghiaccio e le particolari condizioni atmosferiche dell'Antartide si sono rivelate ideali per tracciare l'inquinamento industriale.

Un altro autore dello studio, Paul Vallelonga, del Centre for Ice and Climate dell'università di Copenhagen, sottolinea che «Il piombo è un metallo pesante tossico con un forte potenziale di danneggiamento degli ecosistemi. Mentre le concentrazioni misurate nelle carote di ghiaccio antartiche sono molto basse, i documenti dimostrano che le concentrazioni atmosferiche e dei tassi di deposizione sono aumentati di circa sei volte alla fine degli anni 1880, in coincidenza con l'inizio delle attività di estrazione a Broken Hill, nel sud Australia e della fusione nella vicina Port Pirie».

I tempi e l'entità delle variazioni della deposizione del piombo in tutta l'Antartide, così come la caratteristica firma isotopica del piombo di Broken Hill presente in tutto il continente, suggeriscono che questa singola fonte di emissione nel sud dell'Australia sia stata responsabile dell'inquinamento da piombo in Antartide intorno alla fine del XIX secolo e che resti ancora oggi una fonte significativa di inquinamento.

Molte carote di ghiaccio per realizzare lo studio sono state raccolte nell'ambito di progetti finanziati dalla National Science Foundation Usa ed altre carote, altri camion sono stati forniti da collaboratori internazionali, tra cui il British Antarctic Survey, l'Australian Antarctic Division e l'Alfred Wegener Institute tedesco. Secondo Tom Neumann, del Nasa Goddard Space Flight Center, «Le carote di ghiaccio ottenute attraverso collaborazioni internazionali sono state fondamentali per il successo di questo studio che ci hanno permesso di sviluppare i dati di parti dell'Antartide non visitate spesso dagli scienziati statunitensi. Queste comprendono la regione di Dome, nell'Antartide orientale, e la grande sezione dell'East Antartide visitata dalla Norwegian-United States Scientific Traverse of East Antarctica».

Anche se non corrono i pericoli mortali dei primi esploratori, per gli scienziati che lavorano in Antartide i rischi non mancano: «Mi ricordo il giorno, nel 1999 – racconta McConnel – quando abbiamo trivellato il nucleo profondo circa 15 km dal Polo Sud South Pole. La temperatura era di meno 100 gradi Fahrenheit con un vento freddo quindi, quel giorno, è stato difficile convincere il team sul terreno a lasciare la cambusa della South Pole station».

I dati delle nuove trivellazioni del ghiaccio dimostrano che le concentrazioni di piombo in Antartide hanno raggiunto un picco nel 1900 e sono rimaste elevate fino alla fine degli anni 20, con brevi cali durante la Grande Depressione ed alla fine della Seconda Guerra Mondiale. Le concentrazioni sono poi aumentate rapidamente fino al 1975 e sono rimaste elevate fino agli anni '90. Da allora in tutto il continente antartico le concentrazioni di piombo sono diminuite, ma sono ancora circa 4 volte superiori rispetto a prima dell'industrializzazione, nonostante la quasi completa eliminazione della

(continua dalla pagina precedente...)

benzina al piombo e di altri sforzi per mitigare le emissioni industriali in molti Paesi dell'emisfero sud.

McConnell conclude: «Le nostre misurazioni indicano che, nel corso degli ultimi 130 anni, circa 660 tonnellate di piombo industriale si sono depositate sulla superficie coperta di neve dell'Antartide. Mentre i recenti livelli di contaminazione sono inferiori, ad oggi persiste una contaminazione industriale del continente antartico chiaramente rilevabile... quindi abbiamo ancora molta strada da fare».

L'Italia sommersa dal riscaldamento globale

Lascia pochi spazi alle interpretazioni lo studio realizzato dall'Istituto nazionale di geofisica e Vulcanologia (Ingv): le variazioni del livello marino e delle linee delle nostre coste «sono solo alcune delle conseguenze dei lenti e costanti cambiamenti che interessano il Mar Mediterraneo. Le zone più a rischio in Italia: Campi Flegrei, l'alto Adriatico, le piane costiere del Tirreno, Sardegna, Calabria e isole Eolie. Meno esposte le coste pugliesi».

Lo studio dell'Ingv, intitolato "Coastal structure, sea-level changes and vertical motion of the land in the Mediterranean" e appena pubblicato su Special Publication della Geological Society of London, è stato finanziato dal ministero dell'Istruzione, dell'università e della ricerca, dal Cnr, dall'Unesco e con l'egida dell'International Union for Quaternary Research (Inqua). Un dettagliato dossier che spiega come «i cambiamenti climatici e il conseguente scioglimento dei ghiacci polari, i movimenti delle placche tettoniche, i terremoti e l'attività vulcanica, siano da annoverare tra le maggiori cause della variazione delle coste del Mediterraneo».

Il coordinatore dello studio, Marco Anzidei, primo ricercatore dell'Ingv, sottolinea che «si è trattato di un lavoro lungo e complesso, iniziato circa 10 anni fa, grazie al quale è stato possibile fotografare la situazione attuale delle coste del Mediterraneo e di come queste siano soggette a deformazioni. L'obiettivo è individuare le zone costiere soggette a particolare subsidenza, dove l'aumento del livello marino è maggiore per il lento e progressivo abbassamento verticale del fondale. Fenomeno che produce, non solo un aumento locale del livello del mare, ma anche l'arretramento e l'erosione della linea di costa, con conseguente restringimento delle spiagge».

Il team di ricerca, del quale fanno parte anche Enrico Serpelloni e Gianfranco Vannucci dell'Ingv, Kurt Lambeck della Research School of Earth Sciences dell'Australian National University, Fabrizio Antonioli dell'Enea Special Project Global Change, Stefano Furlani del Dipartimento di Matematica e Geoscienze dell'Università di Trieste e Giuseppe Mastronuzzi del Dipartimento di Scienze della Terra e Geoambientali, Università degli Studi Aldo Moro di Bari, per individuare i tassi di deformazione della fascia costiera ha utilizzato dati storici e strumentali di geologia, archeologia e geofisica ed in particolare 6.000 terremoti di magnitudo superiore a 4.5 e dati geodetici di circa 850 stazioni GPS di alta precisione e di 57 stazioni mareografiche distribuite lungo le coste.

«I dati – spiega ancora Anzidei – mostrano una continua risalita del livello delle acque nel Mediterraneo di circa 1,8 mm all'anno (3,2 mm su scala globale), confermando le previsioni dell'Intergovernmental Panel on Climate Change (Ippc) sull'aumento del livello del mare di circa 1 metro entro la fine del secolo e di oltre 2 entro il 2200, con conseguente arretramento delle coste e danni alle strutture, in particolare nelle zone subsidenti».

L'Ingv dice che il fenomeno porterebbe queste aree «a un maggiore e progressivo rischio di allagamento, con conseguente esposizione di valore economico, in particolare delle zone a elevato valore industriale, commerciale, turistico e culturale, come Venezia, soprattutto se in aggiunta a grandi mareggiate e tsunami».

Anzidei conclude: «Per quanto riguarda l'Italia, le zone più a rischio di ingressione marina sono le coste presso la foce del Volturno e del Po, la laguna veneta, alcune località del Tirreno, della Sardegna, della Calabria e le isole Eolie. Lo stesso per le coste della Turchia e della Grecia, che non a caso sono anche quelle più sismiche del Mediterraneo. Meno esposte risultano invece le coste pugliesi, in Italia, parte dell'isola di Creta, la costa israeliana e parte del Nord Africa».

Il polpo robot livornese di “Scoglio” finisce sul New York Times

Il New York Times ha pubblicato ieri un lungo articolo (A Tentacled, Flèxible Breakthrough. An octopuslike machine stretches the limits of robots), a firma Katherine Harmon Courage, ed un servizio multimediale, sui progetti dell'Istituto di BioRobotica della Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa sviluppati allo “Scoglio della Regina” di Livorno.

Il protagonista è il polpo robot nato a Livorno, al Centro di ricerca sulle tecnologie per il mare e la robotica marina dell'Istituto di BioRobotica di Pisa e il tutto è stato ripreso dal prestigioso sito web del New York Times che pubblica anche un video (vedi link in fondo) girato proprio davanti allo “Scoglio della Regina”.

In un comunicato la Scuola Superiore Sant'Anna non nasconde la sua giusta soddisfazione: «Grazie alla “robotica soft” e a due progetti – entrambi ispirati al polpo e alla sua destrezza – Livorno, Pisa e la Toscana approdano sulle pagine, cartacee e virtuali, di uno dei quotidiani più noti al mondo. Il servizio presenta i due progetti di robotica ispirati al polpo, “Octopus” e Poseidrone”, quest'ultimo sviluppato grazie a un finanziamento erogato dalla Fondazione Livorno, sottolineando come la nuova sfida della robotica sia costituita proprio dalla “soft robotics”».

I ricercatori spiegano che «Di solito, anche nell'immaginario comune, il robot viene percepito come un'entità rigida. A Livorno, invece, l'Istituto di BioRobotica della Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa, nel laboratorio ospitato proprio sul mare, allo “Scoglio della Regina”, sta vincendo una nuova sfida e cioè contribuire allo sviluppo di robot “flessibili”, morbidi, scattanti e agili proprio come un polpo, creatura marina dalla cui osservazione è partito il progetto europeo “Octopus”, oggi concluso e coordinato dal Direttore Vicario dell'Istituto di BioRobotica Cecilia Laschi, insieme al Direttore Paolo Dario».

Ma se “Octopus” si è concluso, è iniziata una nuova sfida e lo studio della soft robotics continua, come racconta e fa vedere il New York Times. «Restano infatti da sviluppare, ad esempio, tutte le possibili applicazioni, le prime delle quali sono state presentate in anteprima in alcuni convegni scientifici internazionali».

Il “polpo robot” nato allo “Scoglio della Regina”, è stato protagonista dei progetti “Octopus” e “Poseidrone” di robot “bioispirati”, cioè rogettati grazie all'osservazione della natura, per coglierne i principi fondamentali e per trasformarli in nuove tecnologie.

I ricercatori toscani spiegano ancora che «“Octopus”, in particolare, come lascia intendere il nome, è un robot ispirato al polpo, realizzato con materiali morbidi, capace di deformarsi per raggiungere aree non accessibili con facilità, di muoversi su diversi tipi di fondali e di manipolare oggetti. Il progetto, finanziato dall'Unione Europea, voleva quindi carpire i segreti che nascondono la destrezza del polpo, per riprodurli in una nuova tipologia di robot marini dal “corpo” morbido e permettere poi lo sviluppo di complesse applicazioni marine, ad esempio in tema di pulizia, esplorazione, monitoraggio delle acque e perfino in operazioni di soccorso». Invece “Poseidrone” «E' realizzato per la maggior parte con materiali “gommosi”. Questa caratteristica, insieme alla flessibilità, gli permette di sopportare urti violenti senza riportare danni o ammaccature».

All'Istituto di BioRobotica sono convinti che «Poseidrone e Octopus sono gli apripista della nuova generazione di robot flessibili, nuova frontiera della robotica che la Scuola Superiore Sant'Anna ha contribuito a far sviluppare e che oggi trova un nuovo riconoscimento, dopo le numerose pubblicazioni scientifiche, anche da parte del New York Times».

Per innalzamento mari addio coste Mediterraneo

Prepariamoci a salutare il tipico profilo costiero dello Stivale italiano e più in generale di buona parte del mar Mediterraneo: l'azione combinata di aumento dei mari, di 1 metro entro il 2100, e lo sprofondare di alcune regioni mette a rischio regioni come pianura Padana, Calabria e Sardegna. A prevederlo è uno studio dell'Istituto Nazionale di Geologia e Vulcanologia (Ingv) pubblicato su Special Publication della Geological Society of London. Cambiamenti climatici - e il conseguente scioglimento dei ghiacci polari - movimenti delle placche tettoniche, terremoti e attività vulcanica: sono questi gli inesauribili “motori” che plasmano il paesaggio del nostro pianeta e che stanno ora trasformando, o meglio proseguono nella loro azione, le coste dell'intero Mediterraneo.

Lo studio conferma come le acque del Mediterraneo salgano di 1,8 millimetri all'anno, con una previsione sull'aumento del livello del mare di circa 1 metro entro la fine del secolo e di oltre 2 entro il 2200. A questo si aggiunge il fatto che alcune regioni sono interessate da fenomeni detti di “subsidenza”, ossia l'abbassamento del terreno per causa naturali o umane: un “mix” che porterà alla trasformazione delle linee di costa. “Per quanto riguarda l'Italia - ha spiegato Marco Anzidei, responsabile dello studio - le zone più a rischio di ingressione marina sono le coste presso la foce del Volturno e del Po, la laguna veneta, alcune località del Tirreno, della Sardegna, della Calabria e le isole Eolie. Meno esposte risultano invece le coste pugliesi, in Italia, parte dell'isola di Creta, la costa Israeliana e parte del Nord Africa”

Le Egadi sperimentano le reti anti-meduse nell'Area marina protetta

Dopo l'Isola d'Elba e altre località turistiche anche le Isole Egadi sperimentano le reti anti-meduse; questa volta però a farlo è un'Area marina protetta (Amp).

Infatti a Favignana, nella spiaggia di Cala grande, gestita dal villaggio turistico Approdo di Ulisse, è stata tesa la prima rete anti-meduse prevista dal progetto Med-Jellyrisk, finanziato dall'Unione europea e che vede come capofila il Consorzio nazionale interuniversitario per le scienze del mare (Conisma), rappresentato dall'Università del Salento, e che coinvolge numerosi enti di ricerca di Spagna, Malta e Tunisia. In Sicilia, l'Amp delle Isole Egadi, l'Arta, le aree marine protette di Ustica e delle Isole Pelagie e diversi altri Comuni costieri.

A Favignana il progetto prevede anche l'installazione di altre due reti anti-medusa nell'Area marina protetta "Isole Egadi": a Capo Grosso e Lido Burrone, dove saranno gestite e controllate da alcuni operatori turistici convenzionati con l'Amp che spiega: «Tutto il progetto prevede una campagna informativa a tappeto sulle meduse e sulle profilassi in caso di contatto accidentale, il posizionamento di cartelli esplicativi e la distribuzione di opuscoli». Anche sulle pagine di greenreport.it ci sono state critiche alla "piscinizzazione" delle spiagge attraverso reti che comunque allontanano animali che fanno parte della catena alimentare e che con la loro presenza segnalano l'equilibrio o lo squilibrio ambientale, ma all'Amp fanno notare che «obiettivo del progetto Med-Jellyrisk è quello di creare nuovi strumenti per quantificare i rischi ambientali e sanitari della continua proliferazione di meduse nelle acque del Mediterraneo e mitigarne gli effetti negativi sulle attività umane». Il Presidente dell'Amp e Sindaco di Favignana, Giuseppe Pagoto, ribadisce che «L'installazione delle reti antimeduse, che sono strutture amovibili e a basso impatto ambientale, è un espediente tecnico che auspichiamo possa garantire una balneazione tranquilla, in siti molto frequentati da bagnanti».

Il direttore dell'Amp, Stefano Donati, conclude: «Le reti anti-medusa sono posizionate nell'ambito di un importante progetto di ricerca internazionale e saranno gestite da strutture turistiche del territorio, nei punti individuati come idonei dai ricercatori che coordinano il progetto Conisma, per conto e sotto la supervisione dell'Area marina protetta. Un bell'esempio di cooperazione pubblico-privato per la ricerca, la tutela e la salute pubblica».

Siberia, scoperto un altro gigantesco "buco" nel permafrost

Gli scienziati russi hanno scoperto in Siberia un secondo gigantesco cratere di origine sconosciuta e avvertono che ne potrebbero comparire altri e che alcuni potrebbero costituire una minaccia per la popolazione di alcune aree.

Secondo gli abitanti della regione, il secondo pozzo, che gli scienziati chiamano "cratere da esplosione di gas", sarebbe comparso meno di un anno fa a circa 350 Km dal primo scoperto poco tempo fa ma ha un diametro di 4 volte inferiore: "solo" 15 metri. Gli scienziati non hanno ancora raggiunto la voragine e quindi non si sa ancora quanto sia profonda.

La spiegazione più affidabile dell'origine di questi "crateri" è nelle conseguenze degli imponenti cambiamenti climatici in atto in Siberia, con lo scioglimento del permafrost, lo strato di terreno ghiacciato "perenne" della regione, con il cedimento del permafrost la pressione dei gas in deposito sotterraneo naturale premerebbe sullo strato di terreno indebolito, fino a fuoriuscire violentemente, creando i misteriosi crateri che non presentano segni di "bruciature".

La fusione del permafrost causata dal global warming potrebbe in alcune aree particolari essere accelerata proprio dalla presenza di questi depositi superficiali di gas, la cui temperatura media è di 30 gradi Celsius.

Questo tipo di esplosioni, che i russi definiscono pneumatiche (senza incendio) si sarebbero verificate anche 10.000 anni fa, quando il clima era più caldo, ma gli scienziati ancora non sanno ancora spiegare esattamente cosa le provochi e se si possono verificare anche senza i fenomeni del riscaldamento climatico visibili nell'Artico.

Marina Leibman, del settore siberiano dell'Accademia delle Scienze della Russia, ha detto alla rivista Ogoniok che «E' qualcosa di nuovo, quindi, in realtà, è frustrante».

Il primo cratere è apparso meno di 30 Km da una città dove vivono lavoratori dell'industria petrolifera e gasiera, mentre il secondo è comparso a 90 km da Antipayuta, un paesino con circa 3.000 abitanti della Siberia più remota. A non è detto che il prossimo non si apra in una zona abitata e che non si producano più crateri in contemporanea. I ricercatori sono venuti a conoscenza della presenza di 3 o 4 crateri simili relativamente vicini tra loro. La Leibman conclude. «Quando ne capiremo di più sulle esplosioni ed a quali condizioni avvengono le esplosioni, postremo fare una mappa dei luoghi potenzialmente pericolosi».

Un'istantanea mondiale degli oceani per mappare la biodiversità marina

Di recente in tutto il mondo si è svolto il primo 'Ocean Sampling Day', il più esteso campionamento simultaneo delle acque oceaniche e costiere. Dall'Islanda all'Antartico, dalla Polinesia al Sudafrica sono stati 170 i siti in cui ricercatori di diverse nazionalità hanno mappato, in contemporanea e utilizzando gli stessi protocolli operativi, la biodiversità dei microorganismi marini e le loro funzioni.

Obiettivo, ottenere un'istantanea mondiale di una grande varietà di ambienti, per verificarne lo stato di salute e valutare gli effetti dei cambiamenti climatici e dell'impatto antropico. Il Cnr ha partecipato all'iniziativa attraverso l'Istituto di scienze marine (Ismar) di Venezia e l'Istituto per l'ambiente marino-costiero (Iamc) di Messina.

Tra i diversi punti di campionamento individuati nelle coste nazionali, i ricercatori dell'Ente hanno analizzato, rispettivamente, le acque del Golfo di Venezia antistanti la piattaforma oceanografica 'Acqua alta' e il Lago Faro di Messina.

"Quest'ultimo è un interessante esempio di lago salato meromittico, cioè un bacino in cui la maggior salinità degli strati profondi impedisce la circolazione delle acque", afferma Mikail Yakimov, biologo molecolare di origine russa in forza all'Iamc-Cnr, in un articolo sull'edizione online dell'Almamacco della Scienza del Cnr. "Questo ambiente particolare ha favorito la proliferazione di organismi tipici delle acque profonde del Mediterraneo, caratterizzati dalla capacità di svolgere attività di fotosintesi anche in mancanza di ossigeno. Il campionamento è stato condotto in collaborazione con colleghi dell'Università di Bangor".

Oltre a favorire una maggiore conoscenza degli ecosistemi, l'evento ha rappresentato anche un'occasione unica per identificare, grazie alle più recenti tecniche di sequenziamento del genoma, la grande varietà di microorganismi generati dai processi di adattamento, aprendo nuove prospettive nell'ambito delle 'biotecnologie blu'.

"La possibilità che la ricerca offre oggi di decifrare i geni dei vari organismi planctonici attraverso tecniche di metagenomica e metabarcoding potrà aiutarci nello sviluppo di enzimi industriali nuovi e più resistenti, e nell'identificazione di nuovi farmaci", spiega Gian Marco Luna, coordinatore dell'iniziativa per l'Ismar-Cnr.

"È un settore di ricerca con grandi potenzialità dal punto di vista applicativo ed economico, ma che inevitabilmente mette al centro del dibattito nuove questioni legate ai 'diritti di utilizzo' del mare. Non a caso, in occasione della manifestazione, la Commissione scientifica del Mediterraneo (Ciesm) ha formalizzato la firma di una Carta che regola l'accesso e la condivisione delle risorse genetiche marine, ispirata a principi di equità, legalità, trasparenza e rispetto dell'ambiente", conclude Gian Marco Luna. I dati raccolti dai vari team aderenti sono stati inviati al Max Planck Institute for Microbiology di Brema, che coordina l'iniziativa; una parte di campioni sarà invece conservata presso lo Smithsonian Institute di Washington.

La bottiglia ecologica che non inquina

Lo sapete quanto tempo ci mette la Natura a smaltire le bottiglie di plastica? Decenni. Una risposta ecologica al problema è Ooho, la bottiglia totalmente naturale che promette di rivoluzionare il settore, con la possibilità che possa essere impiegata in svariati modi, contribuendo in maniera determinante alla sostenibilità del pianeta. Questa bottiglia è stata infatti realizzata con un particolare materiale che non inquina ed è anche commestibile: da oggi in poi l'acqua in bottiglia non rappresenterà più un problema dal punto di vista dello smaltimento dei rifiuti.

Inventata da tre signori chiamati Rodrigo Garcia Gonzalez, Pierre Paslier e Guillaume Couche, questa bottiglia ha vinto l'edizione 2014 del premio Lexus Design Awards, e secondo i suoi creatori potrebbe essere utilizzata in parecchi ambiti. Il materiale ideato è naturale, elastico e plasmabile, e può essere anche 'mangiato', in modo da evitare che la bottiglia venga gettata dopo l'utilizzo. Ma se anche qualcuno avesse scarsa propensione al proposito di ingerirlo, il suo impatto inquinante sarebbe comunque nullo, poiché composto appunto con materiali biodegradabili che vengono totalmente assorbiti dall'ambiente. Forse giusto il nome, Ooho, non è il massimo dell'accattivante, ma è un'inezia su cui si può passare sopra senza troppi problemi.

Da che cosa è composto il materiale della bottiglia Ooho? Si tratta di una membrana gelatinosa di alghe, studiata e realizzata partendo dal modello strutturale delle uova, che prevede la separazione tramite una membrana elastica tra albume e tuorlo. Prendendo spunto da questo modello naturale, i tre inventori hanno dato vita ad un composto organico che riesce appunto a separare contenuto e contenitore attraverso una specie di mantello. In Rete è possibile trovare anche il video che spiega come realizzare la propria bottiglietta ecologica in breve tempo e senza richiedere troppe abilità manuali: chiunque insomma può contribuire al benessere del pianeta realizzando la propria bottiglia d'acqua totalmente biodegradabile e anche commestibile. Che volere di più?

La vaquita sull'orlo dell'estinzione

La vaquita, una piccola focena che si trova solamente nel Golfo di California, si sta estinguendo a un'allarmante velocità. Lo ha segnalato un team internazionale di scienziati, spiegando che questi mammiferi marini -il cui nome significa "piccole mucche" in spagnolo- finiscono accidentalmente impigliati nelle reti da posta che i pescatori locali utilizzano per i pesci e i gamberetti. In natura sono rimasti solamente 97 esemplari di vaquita.

Si tratta di creature timide che vengono avvistate raramente, fatta eccezione per quando arrivano fino in superficie, morte, intrappolate nelle reti. Siamo a conoscenza del fenomeno dal 1958, quando i resti di tre crani furono trovati su una spiaggia. Al tempo si pensava ci fossero ancora poco meno di un migliaio di individui. Gli scienziati e i pescatori, all'unanimità, spiegano che questi animali hanno un aspetto tenero, con i corpi lucenti e i segni distintivi sul muso. "Sembrano truccati, con rossetto e mascara", commenta un ricercatore.

Esiste ora la triste possibilità che le vaquite diventino la seconda specie di cetaceo (la prima fu il lipote, il delfino di fiume cinese) a soccombere alla pressione umana.

Potrebbero infatti scomparire per sempre entro il 2018. "Si tratterebbe di un fallimento per tutti noi, abbiamo lavorato duro per salvare la specie e il governo stesso ha investito tutte le risorse possibili", commenta Lorenzo Rojas-Bracho, conservazionista specializzato in cetacei della Mexico's Commission of Natural Protected Areas nonché membro del team di scienziati che si occupano dell'"emergenza vaquita". L'impegno del governo messicano è innegabile: nel 2012 fu stabilito un comitato dedicato proprio alla conservazione di questa specie, in un momento in cui le stime degli esperti contavano circa 200 esemplari superstiti.

Provvedimenti fallimentari

Per arginare il declino della vaquita, nel 2005 in Messico è stata creata una sorta di santuario, ove era vietata qualsiasi tipologia di pesca commerciale. Furono irrigidite le misure di controllo e investiti oltre 30 milioni di dollari per risarcire i pescatori della perdita, e incoraggiarli a utilizzare differenti metodi di pesca. Inoltre venne costituito il team scientifico internazionale, per monitorare la popolazione di vaquite, il tasso di riproduzione e la situazione dell'habitat. I membri provenivano da enti come l'International Union for Conservation of Nature, l'International Whaling Commission, la U.S. Marine Mammal Commission e il Norway's Institute of Marine Research. A quel tempo tutti erano ottimisti. "Pensavamo che avremmo visto il numero di focene aumentare del 4% ogni anno", spiega Barbara Taylor, biologa marina del Southwest Fisheries Science Center di San Diego, California, membro del team. "Invece sono andate incontro a un catastrofico declino, del 18,5% ogni anno".

La pesca risponde a una crescente domanda da parte della Cina

Il declino, commenta Rojas-Bracho, "è legato alla pesca illegale, che è fuori controllo". Negli ultimi tre anni la pesca con reti da posta per catturare il totoaba (una specie di pesce in pericolo di estinzione, che può raggiungere una lunghezza di 1,8 metri e pesare fino a 136 chilogrammi) si è impennata. Sfortunatamente le focene e i totoaba, che hanno dimensioni simili, vivono nella stessa zona del golfo.

La vescica natatoria dei totoaba, venduta a caro prezzo sia come cibo che come rimedio tradizionale in Cina, può raggiungere le migliaia di dollari. Sono pochi i pescatori che riescono a resistere alla tentazione. "È come cercare di controllare il traffico mentre qualcuno lancia denaro dall'Empire State Building", commenta Rojas-Bracho, che conosce bene la portata della pesca illegale tramite alcuni pescatori che fanno parte della commissione presidenziale.

Secondo gli scienziati ogni giorno, durante la stagione della pesca, in acqua ci sono almeno 700 chilometri di reti. Contando solo quelle legali. "In questi chilometri non sono comprese tutte le reti illegali usate per pescare i totoaba", spiega Taylor.

Soluzioni disperate

Per via della natura schiva delle vaquite (trovarsi a 90 metri di distanza è già considerato vicino) gli scienziati non sono in grado di contarle a vista. Si affidano invece a degli appositi strumenti acustici, rimossi ogni anno prima che inizi la stagione della pesca (per evitare si impiglino nelle reti) che

(continua dalla pagina precedente)

permettono di registrare i suoni emessi dagli animali, mentre cercano cibo nelle acque torbide che prediligono. Grazie a questi suoni, gli esperti sono in grado di stabilire il numero di individui presenti.

Siccome le popolazioni sono ormai molto ridotte, secondo gli scienziati esiste un'unica soluzione: abolire del tutto la pesca con reti da posta nell'area più a nord del golfo, comprese le acque che circondano il santuario delle vacuità. Un divieto da applicare in maniera rigida, rinforzando i controlli della polizia sia sul mare che a terra e impedendo l'attività anche alle industrie ittiche che pescano legalmente gamberi e varie specie di pesci. "Si tratta di una decisione difficile", ammette Taylor. Un simile divieto danneggerà le industrie, comprese quelle che non hanno nulla a che fare con la pesca illegale. Ma se il Messico non agirà in questo modo, perderà le vaquite.

Come spiega Rojas-Bracho i governi di Messico, Cina e Stati Uniti devono lavorare insieme per tenere sotto controllo -o meglio, porre fine- la vendita di vesciche natatorie dei totoaba. Queste, una volta essiccate, vengono spesso contrabbandate attraverso il confine statunitense prima di arrivare ai mercati cinesi. In ogni caso, per le vaquite esiste ancora un briciolo di speranza. Anche con soli 97 animali superstiti (25 dei quali, secondo gli esperti, sono femmine in età riproduttiva) la specie può essere salvata, spiega Taylor. "Molti mammiferi marini, altri cetacei compresi, sono riusciti a riprendersi dopo essere stati decimati. Perciò non è troppo tardi. Ma se non verranno presi provvedimenti le vaquite potrebbero invece estinguersi rapidamente, come è successo con il lipote. Potrebbero essere perdute per sempre, prima ancora di rendercene conto". Alla fine di agosto il comitato per la conservazione della vaquita si riunirà nuovamente, per stabilire i prossimi interventi necessari per salvare la specie.

Antartide, una nuova carota di ghiaccio svela i segreti del paleoclima

Ci sono volute circa 4 settimane per il campionamento delle carote di ghiaccio, a temperature di meno 30 gradi centigradi all'European Cold Laboratory Facilities (Laboratorio EuroCold) dell'Università di Milano, che ha concluso la prima fase dell'iniziativa scientifica IPICS-2kyr-Italia, coordinata dall'Agenzia nazionale per le nuove tecnologie, l'energia e lo sviluppo (Enea) e che ha l'obiettivo di raccogliere una sequenza paleoclimatica in un sito remoto della Calotta orientale dell'Antartide.

Al Progetto, finanziato dal ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca nell'ambito del Programma Nazionale di Ricerche in Antartide, hanno partecipato anche l'Università di Trieste, il Cnr di Venezia dell'Istituto per la dinamica dei processi ambientali (Idpa), l'università di Milano-Bicocca, l'Ingv, l'università di Firenze e ricercatori del Korean Polar Research Institute, nell'ambito di un accordo di collaborazione logistica e scientifica quinquennale siglato dai sudcoreani con Enea.

All'Enea spiegano che «I ghiacci delle calotte polari costituiscono preziosi archivi naturali della storia climatica e ambientale della Terra e il loro studio ha contribuito considerevolmente alle valutazioni dell'Ipcc (Intergovernmental Panel on Climate Change) circa i cambiamenti in atto e le tendenze future. Il progetto IPICS-2kyr-Italia, tramite perforazioni multiple nella calotta antartica, ha lo scopo di fornire nuovi dati sulla variabilità climatica negli ultimi 2000 anni. E' questa una delle priorità scientifiche individuate da Ipics (International Partnership in Ice Core Sciences), un organismo promosso da IGBP-PAGES (Past Global Changes) Scar e IASC che coinvolge scienziati e tecnici di 32 nazioni, tra le quali figura anche l'Italia».

Il prelievo delle carote di nevato e ghiaccio che si è svolto durante la campagna estiva della spedizione italiana in Antartide 2013-14 rappresenta una parte essenziale del progetto. Per l'elevato accumulo nevoso è stato scelto un sito di perforazione a circa 500 km dalla Base costiera italiana Mario Zucchelli, a quota 1.900 metri e con una temperatura media annua di meno 32° C.

I ricercatori italiani sottolineano che «Per svolgere le attività di perforazione previste dal progetto è stato allestito un campo remoto temporaneo, costituito da mezzi cingolati e moduli montati su slitte che sono stati trasferiti sul posto con una traversa sulla calotta antartica di circa 250 km. Il gruppo di lavoro, composto da 8 persone tra ricercatori e personale tecnico-logistico, ha soggiornato per circa 60 giorni nel Plateau antartico operando in condizioni climatico-ambientali-logistiche severe». La perforazione è stata condotta dai tecnici Enea del Centro del Brasimone che hanno maturato una grande esperienza maturata durante i prestigiosi programmi internazionali Epica e Taldice sulle carote di ghiaccio.

La seconda fase di questa iniziativa scientifica, già approvata per il finanziamento nell'ambito del Programma Nazionale di Ricerche in Antartide, i campioni delle carote saranno studiati mediante analisi chimiche, isotopiche e fisiche, delle polveri e dei gas contenuti nel ghiaccio. «Sarà così possibile – concludono all'Enea – ricostruire con notevole dettaglio temporale l'evoluzione delle temperature, della composizione dell'atmosfera e della circolazione atmosferica, la frequenza delle eruzioni vulcaniche e l'inquinamento atmosferico prodotto dalle attività umane nel corso dell'ultimo millennio».

Rinasce ecosistema nel lago Djouan

Dopo una lunga serie di interventi ed esami biochimici torna a 'vivere' il lago Djouan, uno dei bacini alpini naturali del Parco Nazionale Gran Paradiso. Il lago è coinvolto nel progetto 'Life+Bioaquae', promosso dall'Ente Parco con il contributo dello strumento finanziario Life dell'Unione Europea, per la salvaguardia dei laghi alpini dell'area protetta.

Da quando nell'estate del 2013 è iniziata l'eradicazione del salmerino di fontana, un pesce originario del Nord America presente nei laghi a seguito di immissione da parte dell'uomo negli anni '60, si stanno conducendo campagne di monitoraggio per osservare i cambiamenti dell'ecosistema.

Nel lago di Djouan in Valsavarenche, nel versante valdostano del Parco, fino all'anno scorso profondamente compromesso a causa della presenza del pesce, i risultati sono stati sorprendenti: per la prima volta è tornata a riprodursi con successo la rana temporaria, i cui girini non riuscivano a sopravvivere a causa della voracità dei pesci. Sono ritornati inoltre molto abbondanti i tricotteri, insetti che allo stadio larvale conducono vita acquatica, ma anche coleotteri e larve di libellula.

L'ecosistema sta quindi ritornando allo stato originario e questo permetterà il ristabilirsi dei suoi equilibri naturali e quelli del paesaggio alpino circostante. Il progetto Bioaquae preve anche interventi di conservazione della trota marmorata in tre diversi corsi d'acqua nell'area protetta ed il miglioramento della qualità degli habitat acquatici d'alta quota, con l'applicazione di tecniche più eco-compatibili rispetto a quanto già previsto per legge, nel trattamento degli scarichi di strutture come rifugi ed alpeggi.

Il programma Life+ cofinanzia progetti relativi a tematiche ambientali, in questo caso legati a natura e biodiversità, che siano di interesse europeo e che contribuiscano a migliorare lo stato di conservazione delle specie e degli habitat in pericolo. Sul sito www.bioaquae.eu sono disponibili le informazioni sulle azioni in corso e verranno inseriti tutti gli aggiornamenti sullo stato di avanzamento del progetto.

Goletta Verde: 29kmq di mare a rischio trivelle

Sono 29mila i km quadri di aree marine «sotto scacco delle compagnie petrolifere» secondo Goletta Verde di Legambiente che nel dossier «Per qualche tanica in più», presentato oggi a Vasto - prima tappa abruzzese della campagna 2014 - elenca i numeri «dell'insensata corsa all'oro nero nei mari italiani». Il 'tesoretto' agognato dalle compagnie petrolifere, fa notare Legambiente, ammonta a 9,778 milioni di tonnellate, sufficiente a risolvere il fabbisogno petrolifero nazionale soltanto per due mesi.

«Cambiano, almeno formalmente, i Governi, ma la logica resta la stessa: favorire le compagnie petrolifere e mettere in serio pericolo una delle risorse più importanti del nostro Paese – dichiara Rossella Muroni, direttrice generale di Legambiente – Avremmo potuto invece mettere in campo adeguate politiche di riduzione di combustibili fossili. Ad esempio utilizzando i circa 4 miliardi di euro ogni anno "regalati" al settore dell'autotrasporto per una mobilità nuova e più sostenibile». Per Legambiente anche sul versante occupazione il confronto non tiene: investire oggi in efficienza energetica e fonti rinnovabili porterebbe nei prossimi anni 250 mila nuovi posti di lavoro, sei volte più di quelli previste con le trivellazioni. Molti gli esempi, per l'associazione ambientalista, di come le norme approvate dai Governi degli ultimi anni abbiano dato un impulso alle attività estrattive piuttosto che porre vincoli: quello più eclatante è ritenuto il caso di Ombrina mare, piattaforma di Medoilgas Italia che dovrebbe sorgere a tre miglia dalla costa della provincia di Chieti. «Un impianto in forte contrasto con questo tratto di mare e con la costa antistante, dove da anni è perimetrata una nuova area protetta di cui si attende l'istituzione». «Non ci sono i termini di sicurezza, sul piano ambientale, per giustificare un simile insediamento - ricorda Francesca Aloisio di Legambiente Abruzzo - peraltro deleterio anche sul piano economico, danneggiando direttamente e indirettamente le principali potenzialità del territorio.

Anche l'ex ministro dell'ambiente Andrea Orlando l'estate scorsa aveva posto uno stop all'iter autorizzativo, contro il quale la società aveva fatto ricorso al Tar. Al momento è in fase di autorizzazione l'Aia, su cui Legambiente e Wwf hanno presentato osservazioni. L'auspicio è che la commissione Via nazionale, chiamata a valutare l'Aia, sappia dare il giusto peso alle problematiche evidenziate dalle nostre osservazioni e dalle altre presentate, comprese quelle della Regione Abruzzo». Poi una fotografia della situazione attuale. Nel mar Adriatico sono «sotto scacco delle compagnie petrolifere 11.944 kmq»: 2 le istanze di concessione, 17 di ricerca e 7 permessi già rilasciati per l'esplorazione dei fondali marini». Nel canale di Sicilia: 5 piattaforme attive, 3 richieste di concessione e altre 10 istanze di ricerca. Infine lo Ionio: oggi non si estrae petrolio, ma sono attive richieste per la ricerca di greggio nel Golfo di Taranto.

Un'area marina vietata alle attività di ricerca di petrolio fino al luglio 2011, quando un emendamento al testo di recepimento della direttiva europea sui reati ambientali ha riaperto anche questo tratto di mare alle società estrattive, che ha visto nell'ultimo anno raddoppiare le richieste, passate da 8 a 16. «La sicurezza delle attività estrattive offshore - rileva Legambiente - è non a caso al centro dell'attenzione della Comunità europea già dal 2010, anche in conseguenza all'incidente del Golfo del Messico. Senza considerare l'impatto che queste attività possono avere sulla pesca, fino ad arrivare a una diminuzione del pescato del 50% intorno a una sorgente sonora che utilizza airgun, la tecnica geofisica di rilevazione di giacimenti nel sottofondo marino». Il tutto mentre dal rapporto "Comuni Rinnovabili" di Legambiente emerge che oggi in Italia ci sono 2.629 Comuni autonomi rispetto ai consumi elettrici, oltre 700 mila impianti che producono energia da fonti rinnovabili che hanno garantito il 32,9 % dei consumi elettrici e il 15% di quelli complessivi nel 2011

I polpi di profondità covano le uova 4 anni e mezzo. E' record

Tre ricercatori statunitensi, Bruce Robison del Monterey Bay Aquarium Research Institute, Brad Seibel, un biologo dell'università del Rhode Island, e Jeffrey Drazen, un oceanografo dell'università delle Hawaii hanno fatto una scoperta che sembra destinata a cambiare molte delle nostre convinzioni su polpi e piovre.

Nello studio "Deep-Sea Octopus (*Graneledone boreopacifica*) Conducts the Longest-Known Egg-Brooding Period of Any Animal" pubblicato su PlosOne, i ricercatori spiegano che «I polpi in genere hanno un singolo periodo riproduttivo e poi muoiono (semelparità)». Infatti, dopo aver depositato le uova fecondate la femmina le protegge e le ossigena fino alla schiusa. Robison, Seibel e Drazen sottolineano che «Nella maggior parte delle specie d'acqua bassa questo periodo di cure parentali può durare da 1 a 3 mesi, ma molto poco si sa riguardo alla cova delle specie che vivono in acque profonde. Nelle fredde acque scure dell'oceano profondo, i processi metabolici sono spesso più lenti rispetto ai loro simili a profondità minori».

I dati sulle specie di polpo che vivono in acque poco profonde facevano già presumere che le temperature più basse potessero prolungare i periodi di sviluppo embrionale ed anche studi in laboratorio avevano collegato le temperature inferiori a più lunghi periodi di cova nei cefalopodi, ma non era disponibile nessuna prova diretta, almeno fino a quando, nell'aprile 2007, il team di scienziati statunitensi non ha avuto la fortuna di imbattersi, al largo della California, in una femmina di polpo di profondità *Graneledone boreopacifica* che aveva appena depositato le uova nel suo habitat naturale, a 762 metri di profondità

I ricercatori sono tornati a far visita alla femmina dopo un mese e l'hanno trovata che faceva la guardia ad uova ancora pochissimo sviluppate, così hanno deciso di vedere quanto questi misteriosi animali ci mettono a covare le uova e quando sono ritornati poco dopo hanno scoperto che la femmina di polpo era ancora lì insieme al suo tesoro vivente. In tutto sono stati effettuati 18 controlli ed ogni volta la femmina di polpo era nel suo rifugio a proteggere la sua prole non ancora schiusa. Il tutto si è protratto per 53 mesi, ben 4 anni e mezzo, e i ricercatori sono davvero sbalorditi: «53 mesi, è di gran lunga il periodo di cova delle uova più lungo mai segnalato per tutte le specie animali. Questi risultati sorprendenti sottolineano il valore selettivo dello sviluppo embrionale prolungato per produrre larve competitive. Estendono anche i confini noti degli adattamenti fisiologici per la vita nel mare profondo».

La cova più lunga di un polpo fino ad ora conosciuta era di 14 mesi ed una cova di 53 mesi equivale a più del doppio della durata della vita di molte specie di polpi che vivono a basse profondità.

Nei pesci non ossei la più lunga incubazione di uova conosciuta, 4 – 5 mesi, è quella del Magellan Plunder un pesce che vive nelle fredde acque antartiche, mentre lo stranissimo squalo frangiato (*Chlamydoselachus anguineus*) da alla luce il suo embrione dopo circa 42 mesi. Tra i mammiferi terrestri il record della gestazione spetta agli elefanti, da 20 a 21 mesi, mentre le salamandre alpine possono aspettare 48 mesi prima della nascita.

Me le femmine di *Graneledone boreopacifica* non sembrano cibarsi durante la loro lunghissima cova, allora come fanno a sopravvivere? Gli scienziati non lo sanno, ma pensano che le temperature fredde ed il loro lentissimo metabolismo possano permettere loro di affrontare questo "eroico" digiuno.

Ma le femmine di polpi di profondità pagano cara la prolungata cova: gli scienziati hanno notato che nella *Graneledone boreopacifica* la colorazione è gradualmente cambiata dal viola pallido originario ad un bianco pallido e «La dimensione decrescente e tumescenza (o swollenness) del mantello, la perdita di struttura della pelle, gli occhi annebbiati, la pelle molle ed una perdita di pigmentazione».

Uno dei vantaggi dell'investire così tanto nella cura materna è che quando le uova queste specie si schiudono ne emergono degli adulti in miniatura, ce hanno saltato la fase larvale e giovanile così pericolosa per gli altri polpi. I ricercatori sono convinti che questo dia ai giovani polpi la possibilità di sopravvivere meglio nelle buie e pericolose profondità marine.

Cronache dal mare profondo, ricco di vita e di risorse ma già in pericolo

Lo studio "Ecosystem function and services provided by the deep sea" pubblicato su Biogeosciences da un team di ricercatori britannici, austriaci, norvegesi e statunitensi sottolinea che «mentre la pesca e l'estrazione di metalli, gas e petrolio si stanno ampliando sempre più nelle profondità dell'oceano, gli scienziati stanno attirando l'attenzione sui servizi forniti dal mare profondo, l'ambiente più grande del mondo».

Per il principale autore della ricerca, Andrew Thurber, del College of Earth, Ocean, and Atmospheric Sciences dell'Oregon State University «è il momento di discutere della gestione del mare aperto prima che lo sfruttamento in corso vada troppo lontano». Thurber ed i suoi colleghi nello studio riassumono quel che rappresenta per il pianeta e gli esseri umani questo habitat e sottolineano la necessità di proteggerlo.

Il britannico Jeroen Ingels, del Plymouth Marine Laboratory, sottolinea che «il regno del mare profondo è così lontano, ma ci tocca in tanti modi. E' bisogna dire appassionatamente a tutti che è laggiù abbiamo ancora molto da esplorare». Per Thurber le profondità oceaniche sono vitali per le società umane ma «il mare profondo si trova ad affrontare gli impatti dei cambiamenti climatici e, dato che le risorse altrove sono esaurite, è sempre più sfruttato dagli esseri umani per il cibo, energia e metalli come l'oro e l'argento».

Ma il contributo delle profondità marine al benessere dell'umanità e del pianeta è poco o per nulla conosciuto, per questo il team internazionale ha deciso di farne capire l'importanza non solo all'opinione pubblica, ma anche agli altri scienziati e soprattutto ai responsabili politici. Per questo hanno fatto la revisione di oltre 200 pubblicazioni scientifiche ed ora il team internazionale di ricercatori sottolinea quanto sia vitale il mare profondo per sostenere il nostro attuale modo di vivere: «Nelle acque profonde, serve come una discarica per i nostri rifiuti, ed è una enorme riserva di petrolio, gas, metalli preziosi e minerali rari che usiamo nella moderna elettronica, come i telefoni cellulari e le batterie per le auto ibride. Inoltre, camini idrotermali ed altri ambienti di acque profonde ospitano forme di vita, dai batteri alle spugne, che sono una fonte di nuovi antibiotici e sostanze chimiche anti-cancerogene. Ha anche un valore culturale, con le sue strane specie e gli habitat incontaminati che ispirano libri e film, da 20.000 leghe sotto i mari, a La ricerca di Nemo».

Per Thurber, «Dai gioielli al petrolio e al gas ed alle future potenziali riserve di energia, così come nuovi prodotti farmaceutici, varrebbe la pena capire come dobbiamo utilizzare in futuro le acque profonde, per non inibire o perdere i servizi che già di forniscono».

Il mare profondo (aree oceaniche più profonde di 200 metri) rappresenta il 98,5% dell'estensione del nostro pianeta che può ospitare la vita animale, eppure ha ricevuto meno attenzione rispetto ad altri ambienti, perché è enorme, buio e remoto ed in gran parte inaccessibile agli esseri umani. Ma svolge importanti funzioni globali. Nello studio pubblicato su Biogeosciences, il team scientifico dimostra che nelle profondità marine la vita marina svolge un ruolo essenziale nell'assorbimento della CO₂ dall'atmosfera, così come del metano che fuoriesce dal fondo marino. E' così che l'oceano profondo ha limitato in gran parte gli effetti dei cambiamenti climatici. Un processo che si svolge su una scala molto piccola ma su un'area grandissima e molto lentamente, tanto da passare inosservato alle veloci e frenetiche vite degli esseri umani.

Thurber fa altri esempi dei tesori che ci forniscono le profondità marine. «Noduli di manganese, nichel, rame, cobalto e minerali delle terre rare, ci vogliono secoli o ancora di più perché si formino e non sono rinnovabili. Allo stesso modo, le specie di pesci e coralli delle acque profonde, a crescita lenta ed a lunga vita, sono più sensibili alla pesca eccessiva. Questo significa che deve essere attuato un approccio differente se, al suo interno, si avvia l'estrazione di risorse»

Mettendo in evidenza l'importanza del mare profondo ed individuando le caratteristiche che lo differenziano dagli altri ambienti, i ricercatori sperano di fornire gli strumenti per una gestione efficace e sostenibile di questo habitat.

Thurber conclude: «Questo studio è uno dei passi per fare in modo che i benefici del mare profondo siano compresi da coloro che stanno cercando di, o cominciando a, regolamentare le sue risorse. In definitiva, speriamo che sarà un utile strumento per i decisori politici».

Che verso fanno le tartarughe?

Le tartarughe sono tra i più antichi rettili viventi, con ancora centinaia di specie terrestri e di acqua dolce presenti in tutto il mondo. Molte sono state studiate a fondo e gli scienziati conoscono le loro diverse storie evolutive, i tassi metabolici e il modo in cui le temperature determinano il sesso, eppure fino a poco tempo fa la scienza non sapeva che le tartarughe emettessero e sentissero suoni. Ora due studi, "First Evidence of Leatherback Turtle (*Dermochelys coriacea*) Embryos and Hatchlings Emitting Sounds", pubblicato su *Chelonian Conservation and Biology* da un team brasiliano-messicano, e "Sound Communication and Social Behavior in an Amazonian River Turtle (*Podocnemis expansa*)", pubblicato su *Herpetologica* da ricercatori brasiliani e statunitensi (alcuni dei quali hanno partecipato ad entrambe le ricerche), colmano alcune delle principali lacune sulla comunicazione tra questi antichissimi rettili.

La *Podocnemis expansa*, è una delle più grandi tartarughe d'acqua dolce del mondo, raggiunge spesso un metro di lunghezza e 90 kg di peso, vive nel bacino amazzonico ed è abbastanza sociale, con le femmine che si riuniscono in grandi gruppi per deporre le uova lungo le rive del fiume. Per questo è oggetto di bracconaggio e alcune popolazioni sono in forte diminuzione per la sovraraccolta delle uova e dei piccoli. La tartaruga marina liuto è la più grande tartaruga vivente, con una lunghezza media di 2,2 metri ed un peso di circa 380 Kg, ma alcuni esemplari sono molto più grossi: fino a 3 metri e 916 Kg. Le tartarughe liuto sono a rischio estinzione e minacciate dalla pesca e dall'ingestione di rifiuti marini, mentre le uova ed i piccoli continuano ad essere raccolti in diversi Paesi.

Ci sono pochi studi che documentano la comunicazione acustica tra i chelonidi, la famiglia dell'ordine dei testunidi che riunisce 6 delle 7 specie esistenti di tartarughe marine, e con il primo studio un team di ricercatori brasiliani dell'Instituto Nacional de Pesquisas da Amazônia e Universidade Federal do Rio Grande do Norte e messicani del Centro Mexicano de la Tortuga, forniscono ulteriori prove che il suono svolge un ruolo importante nello scambio di informazioni tra le tartarughe marine.

Nel marzo 2012, i team brasiliano-messicano ha registrato, i suoni provenienti da 12 nidi di tartaruga liuto (*Dermochelys coriacea*) sulla spiaggia di Barra de Cruz, ad Oaxaca, in Messico e dice che «Dopo 51 giorni di incubazione, dalle registrazioni dei nidi sono stati identificati quattro tipi di suoni; i nostri risultati rafforzano l'idea che i suoni sono importanti per coordinare il comportamento di gruppo nelle tartarughe».

Ma perché gli scienziati ci hanno messo così tanto per scoprire questo aspetto del comportamento delle tartarughe? Richard Vogt, un erpetologo del Centro de Estudos de Quelônios da Amazônia dell'Instituto Nacional de Pesquisas da Amazônia e direttore del Center for Amazon Turtle Conservation, che ha partecipato ad entrambi gli studi, ha detto a Mongbay che dipende dal fatto che «Nessuno lo aveva studiato, perché gran parte della letteratura sui rettili pubblicato negli anni '50 affermava che le tartarughe erano sorde come un ceppo e non vocalizzavano e tutti ci avevano subito creduto senza indagare». Comunque Vogt non è rimasto molto sorpreso quando i due diversi team di ricerca hanno scoperto che una tartaruga marina su una spiaggia del massico ed una tartaruga fluviale in Amazonia emettono suoni. Già negli anni '70, quando stava facendo la sua tesi di dottorato all'università del Wisconsin – Madison sul corteggiamento delle "tartarughe falsa carta geografica" (*Gratemys pseudogeographica*) aveva notato che i maschi aprivano e chiudevano la bocca per eccitare le femmine vibrazioni dell'acqua e non mordendole come fanno altre specie. Ma allora solo la Marina Usa aveva idrofoni e nelle università statunitensi si era in piena contestazione contro la guerra in Vietnam, quindi Vogt pensò bene di non rivolgersi ai militari. Ha ripreso quelle intuizioni nel 2005, quando uno studente australiano ha immerso un idrofono in un acquario che ospitava tartarughe *Chelodina longicollis* e ha scoperto che stavano vocalizzando.

In seguito ha studiato il fenomeno tra le tartarughe del Rio delle Amazzoni e spiega che «Una delle ragioni per cui i suoni non sono stati rilevati prima è stata la mancanza di apparecchi di controllo adeguati. I suoni sono al livello più basso della gamma udibile umana, così difficilmente le persone con più di 40 anni possono udirli, ma i giovani possono ascoltare gli "hatchlings" delle tartarughe che emergono dal nido. I suoni oltre ad essere a bassa frequenza sono anche a basso volume e infrequenti, quindi facili da trascurare. Basta il movimento di qualcuno che nuota per fare abbastanza rumore da bloccare i suoni delle tartarughe». I due studi si sono occupati di due specie molto diverse: le tartarughe giganti del Rio delle Amazzoni (*Podocnemis expansa*) e le enormi tartarughe marine liuto ed hanno scoperto che le tartarughe di fiume vocalizzano in tutti i tipi di situazioni, dalle interazioni tra adulti alla comunicazione della schiusa, mentre le tartarughe marine sono meno sociali e le vocalizzazioni sono state registrate durante la cova e poi la dispersione della nidata in mare.

I due studi hanno scoperto che entrambe le specie vocalizzano durante la cova, con i suoni che Vogt descrive come cinguettii, clic, miagolii, e chiocciamento. Secondo lui, anche altre specie di tar-

(continua dalla pagina precedente...)

tarughe emettono suoni durante la schiusa e lo fanno in modo da coordinare proprio la schiusa» «Penso che, in una certa misura, tutte le tartarughe vocalizzino sott'acqua. Alcune specie di tartarughe sono più sociali rispetto ad altri e quindi comunicano di più. I piccoli di diverse specie di tartarughe marine e le tartarughe giganti del Rio delle Amazzoni (*Podocnemis expansa*) cominciano ad emettere suoni nell'uovo fino a 10 giorni prima della uscita, per stimolare il "thatching" sincrono, e poi la sincrona per scavare ed uscire fuori dal nido, ed i vocalizzi continuano mentre entrano nell'acqua».

Ma perché questi rettili avrebbero evoluto questo comportamento? Secondo Volk, l'uscita in massa da un nido dei piccoli consente a più tartarughe di sopravvivere ai pericolosissimi primi minuti di vita all'aperto, dove li aspettano molti predatori affamati. Il numero confonde i loro nemici ed alla fine un paio di tartarughe riusciranno a sopravvivere anche in mare ed a ritornare sulla loro spiaggia natale per dar vita ad una nuova generazione di piccoli rettili "chiacchieroni". Se le tartarughe liuto ci tengono a migrare in un gruppo coeso, quelle delle Amazzoni hanno un ulteriore incentivo per vocalizzare: «I piccoli delle giganti del Rio delle Amazzoni rispondono alle vocalizzazioni delle loro madri e migrano, per motivi di alimentazione, con le grandi femmine adulte lontano dalle spiagge di nidificazione, da 70 a centinaia di chilometri di distanza» dice Volk.

Ma con queste nuove scoperte pongono nuove domande e preoccupazioni: l'inquinamento acustico sulle spiagge può interferire con la capacità dei nidiacei di ascoltarsi tra loro e sincronizzare il loro schiusa, rendendoli così più vulnerabili ai predatori. Dato che molte popolazioni di tartarughe sono in declino in tutto il mondo, questo potrebbe ulteriormente compromettere la possibilità di sopravvivenza a lungo termine molte specie. Inoltre non si sa esattamente come le tartarughe riproducano i suoni, e Volk conclude tra lo speranzoso e il preoccupato: «C'è ancora un sacco da fare».

Pesca miracolosa in California, 3 pesci rari in una volta sola



i può parlare senza dubbio di pesca miracolosa, quella che ha visto protagonisti al largo di San Diego, in California, Armando Castillo, Joe Ludlow e Travis Savala. I tre pescatori, a bordo del peschereccio Excel, si sono imbattuti nella stessa giornata in tre esemplari diversi di pesce re, una delle specie più rare del pianeta. Usciti a bordo dell'imbarcazione per un'ordinaria battuta di pesca alla ricerca di tonni e ricciole, hanno pescato, uno dopo l'altro, i tre

enormi pesci. Qualcuno parla già dell'evento come della migliore pesca degli ultimi decenni, perché questa specie dai colori vivaci in genere non nuota in grandi banchi: si trovano comunemente nei mari tropicali e sub-tropicali, tant'è che la loro presenza in acque californiane è spesso associata a episodi eccezionali di acqua calda come El Niño.

Nel Mediterraneo è raro, tuttavia solo in Italia sono stati catturati esemplari nel golfo di Genova, in quello di Napoli, al largo di Livorno, a Levanto, a Portofino e Taormina. Il pesce re, o mariposa, può arrivare a misurare oltre i due metri e si può pescare anche oltre gli 80 metri di profondità; la sua carne prelibata è servita in molti ristoranti del mondo, ma non esiste una pesca commerciale diretta di questi esemplari perché è raro trovarli in grossi banchi: può capitare di pescarli fortuitamente insieme ai tonni, ma in genere è un pesce che si muove in solitudine. In altre parole, imbattersi nel pesce re è davvero una rarità, oltre che una vera fortuna.

Arriva dal Giappone il flagello di piante e fiori, 300 specie a rischio



Un nuovo “alien dagli occhi a mandorla” minaccia l’agricoltura e l’ecosistema lombardo a dire della Coldiretti Lombardia.

Si tratta del coleottero giapponese, nome scientifico *Popillia japonica*: uno scarabeide dal corpo verde brillante e dalle ali color rame o bronzo la cui presenza è stata segnalata all’interno della Valle del Ticino sia in Lombardia che in Piemonte.

I primi avvistamenti regionali, secondo gli entomologi dell’Università Statale di Milano, si sono verificati nell’ovest Milanese, nella zona di Turbigo. Originario del Giappone, questo insetto può infestare fino a 300 specie diverse di vegetali tra cui alberi da frutta, piante coltivate e da giardino. Ad esempio devasta il mais, il pomodoro,

la rosa, la vite, il pisello, ma anche gli aceri, il melo, il tiglio.

“È una specie altamente dannosa e polifaga, già diffusa in Paesi come il Portogallo e la Russia” spiega, interpellato dalla Coldiretti Lombardia, Mario Colombo, professore della facoltà di Agraria della Statale di Milano. Mentre gli adulti si nutrono delle foglie, dei fiori e dei frutti, le larve si cibano delle radici arrivando a distruggere completamente il tappeto erboso di parchi e prati. Per il momento, sottolineano i tecnici del servizio fitosanitario regionale lombardo, le piante attaccate dagli adulti sono soprattutto ortiche e rovi.

Ora il periodo di alimentazione degli adulti è giunto al termine e sono già cominciate le deposizioni delle uova, da cui compariranno le nuove generazioni. Negli Stati Uniti, dove è presente fin dal 1916, il coleottero giapponese rappresenta la specie d’insetto infestante più diffusa. Secondo il Dipartimento di Agricoltura a stelle e strisce, gli interventi di controllo costano ogni anno più di 460 milioni di dollari. Le perdite attribuibili alle sole larve ammonterebbero a 234 milioni di dollari all’anno.

L’Attila del Sol Levante – spiega la Coldiretti Lombardia – è solo l’ultimo esempio di parassita alieno sbarcato in Italia che mette a rischio non solo le colture agricole, ma l’intero ecosistema. “Questi insetti di origine estera e le specie animali straniere, come la nutria, ad esempio, arrivano nei nostri territori senza trovare concorrenti in grado di limitarne la riproduzione oppure sono così forti da eliminare intere popolazioni di prede o di piante: si tratta quindi di una minaccia da non sottovalutare”, afferma Ettore Prandini, presidente della Coldiretti Lombardia.

Secondo la Banca dati mondiale delle specie invasive sono oltre 200 quelle presenti nel nostro paese. In Lombardia, come spiega alla Coldiretti regionale, Guido Grilli professore del Dipartimento di scienze veterinarie dell’università Statale di Milano, a livello di fauna le minacce maggiori all’ecosistema e alle produzioni agricole arrivano da animali come la nutria (attualmente diffusa in oltre il 70% del territorio lombardo) e la minilepre. Quest’ultima, originaria dell’America centrale e dell’estremità settentrionale del Sud America, è stata introdotta in Italia negli anni Sessanta per motivi venatori.

Oggi è diffusa nelle province di Varese, Como, Pavia, Lodi, Milano, Brescia e Cremona, e oltre a cibarsi di cortecce di giovani piantine, mette a rischio la presenza del coniglio selvatico e domestico. Se sulla terraferma altre specie esotiche dannose sono lo scoiattolo grigio (introdotta nei parchi cittadini o come animale di compagnia) e il procione (segnalato in Lombardia dal 2004 e oggi presente in più di cento esemplari nella zona tra Milano e Bergamo), nell’acqua si contano altri invasori stranieri: dalla testuggine dalle orecchie rosse, inserita tra le cento specie aliene più invasive al mondo, al gambero della Louisiana diffuso soprattutto nelle province di Varese, Milano, Pavia, Lodi e Cremona.

E ancora il pesce siluro, che può raggiungere pesi prossimi al quintale, la rana toro americana e la cozza zebra. “La *Popillia Japonica* si può inserire tra gli insetti esotici più pericolosi per il nostro ecosistema e per la nostra agricoltura. Così come il tarlo asiatico, la diabrotica del mais, il cinipide del castagno e la ciclaina della flavescenza dorata della vite” conclude il professor Mario Colombo.

Il pesce fa bene alla memoria

Un consumo settimanale di pesce al forno o alla griglia migliora la salute del cervello, indipendentemente dalla quantità di acidi grassi omega-3 che contiene. A riferirlo sarebbero stati i membri della University of Pittsburgh School of Medicine, che attraverso un nuovo studio sarebbero giunti alla conclusione che anche il metodo di cottura influisce sugli effetti benefici del pesce per il nostro cervello. Pare infatti che, se cotto al forno o alla griglia, invece che fritto, il pesce può vantare maggiori effetti benefici per il nostro cervello.

Per giungere a tale conclusione, gli esperti hanno preso in esame i dati relativi a un campione di 260 persone che hanno partecipato al Cardiovascular Health Study (CHS), e che hanno fornito informazioni in merito alla loro dieta, comprese le modalità impiegate per la preparazione degli alimenti, e la frequenza del consumo di pesce.

Già in precedenza diversi studi avevano dimostrato gli effetti anti-ossidanti degli acidi grassi omega-3 per la salute del cervello. Questi acidi sono in gran parte presenti nel pesce, ma anche nei semi, nelle noci e in alcuni oli. "Il nostro studio – spiegano adesso gli autori di questa nuova ricerca - dimostra che le persone che hanno seguito una dieta che comprendeva pesce cotto al forno o alla griglia, ma non fritto, hanno un maggiore volume cerebrale nelle regioni associate alla memoria e alla cognizione".

Per dimostrarlo, i partecipanti sono stati sottoposti ad una Risonanza Magnetica funzionale del cervello, dalla quale sarebbe effettivamente emerso che chi consumava pesce al forno o alla griglia almeno una volta a settimana, avrebbe avuto un volume cerebrale maggiore nelle aree responsabili della memoria (4,3%) e della cognizione (14%). Inoltre, le stesse persone sarebbero risultate più propense a raggiungere un'istruzione universitaria.

"Non abbiamo trovato un rapporto diretto tra livelli di omega-3 e questi cambiamenti nel cervello, cosa che ci ha sorpreso un po'. Questo suggerisce che fattori come lo stile di vita, in questo caso il mangiare pesce, piuttosto che fattori biologici, possono contribuire ai cambiamenti strutturali nel cervello", ha spiegato uno degli autori della ricerca, pubblicata sull'American Journal of Preventive Medicine.

"Una confluenza di fattori come lo stile di vita sono quindi probabilmente responsabili di una migliore salute del cervello, e questo potrebbe impedire o ritardare dei problemi cognitivi che potrebbero svilupparsi più tardi nella vita".

Linguine allo scoglio, zucchine e pomodorini

Ingredienti per 4 persone

- linguine, 480 gr
- cozze surgelate, 150 gr
- vongole surgelate, 150 gr
- zucchine, 300 gr
- pomodorini ciliegia, 400 gr
- olive 80 gr
- olio d'oliva q.b.
- aglio q.b.
- basilico q.b.
- origano q.b.
- sale e pepe q.b.

Preparazione

Lasciate scongelare vongole e cozze. Fate bollire abbondante acqua per la pasta. Lavate, spuntate e tagliate a fette sottili le zucchine.



Saltatele in padella con 3 cucchiaini d'olio e uno spicchio d'aglio.

Unite i pomodori, dimezzati e privati dei semi. Aggiungete vongole, cozze e olive snocciate. Salate, pepate e cuocete per 10 minuti.

Completate con alcune foglie di basilico e un pizzico di origano.

Scolate al dente la pasta, cotta nel frattempo, fatela saltare nel sugo e servite.

Salvare le praterie sottomarine per sottrarre la pesca alla morte

Due studi pubblicati su Marine Pollution Bulletin e Marine Biodiversity da scienziati della Swansea University dimostrano ancora una volta quanto le praterie sottomarine siano di vitale importanza per il benessere del novellame, e di conseguenza per l'industria della pesca.

Nello studio "Protecting the hand that feeds us: Seagrass (Zostera marina) serves as commercial juvenile fish habitat", pubblicato sul Marine Pollution Bulletin, Chiara M. Bertelli e Richard K.F. Unsworth, del Seagrass Ecosystem Research Group, spiegano: «Anche se la pesca è di grande importanza per la sicurezza economica e alimentare sappiamo ancora poco sugli specifici habitat giovanili che supportano tale produzione. Questo è un grosso problema dato il degrado e la mancanza di protezione dei potenziali habitat giovanili quali le praterie sottomarine».

Per 12 mesi il team di ricerca ha indagato sul ruolo delle fanerogame nello sviluppo del novellame delle specie di valore commerciale. I due ricercatori hanno paragonato la vita nelle praterie marine britanniche di Zostera marina rispetto ai fondali sabbiosi che le circondano ed hanno determinato la presenza di abbondante novellame, registrando 9 specie commerciali, tra le quali le più abbondanti erano platessa, merluzzo ed aringa, fornendo così «La prima prova quantitativa della presenza di novellame di valore commerciale nelle praterie circostanti la Gran Bretagna».

Gli studi fanno parte del Progetto Seagrass sulle praterie sottomarine nell'Atlantico finanziato dal governo del Galles e dall'Ue e che coinvolge scienziati ed Ong. Il problema è che, globalmente, le praterie di fanerogame stanno scomparendo alla stessa velocità delle foreste pluviali amazzoniche e che poco è stato fatto per preservare questi habitat perché la loro importanza non è chiara a tutti. Unsworth, che è a capo del Progetto Seagrass, spiega: «Se sei un piccolo pesce, come un merluzzo giovanile, allora hai bisogno di cibo e riparo. Le praterie sottomarine forniscono entrambi. In un sito in Galles abbiamo trovato 42 specie che vivono nelle praterie sottomarine ed 11 di queste erano commercialmente importanti».

Il team ha misurato le dimensioni e il peso del pesce utilizzando sistemi di telecamere subacquee controllate da terra «I giovani pesci, se per loro c'è un sacco di cibo disponibile da mangiare e predazione ridotta, come nelle praterie sottomarine, non passano tutto il loro tempo a caccia di cibo, quindi hanno più probabilità di sopravvivere e mettere su peso velocemente – spiega ancora Unsworth – Quindi, quando si inizia a perdere questi habitat si vedrà giovani più piccoli e stock ittici più piccoli».

In Gran Bretagna le fanerogame marine sono a rischio dalla scarsa qualità dell'acqua e per i danni causati dalle ancore delle barche e si sta discutendo se le ultime praterie in salute, come a Studland nel Dorset, debbano diventare aree marine protette.

Unsworth ne è più che convinto, proprio per tutelare la pesca: «Se le fanerogame non ci fossero, allora sì, i pesci dovrebbero trovare qualche altra parte da utilizzare come vivaio, ma le loro possibilità di sopravvivenza sarebbero notevolmente ridotte perché non crescerebbero più velocemente, limitando le loro possibilità di sopravvivenza e di raggiungere l'età adulta. Senza novellame gli stock di pesci come il merluzzo, merluzzo giallo e il merlano crollerebbero, danneggiando l'industria della pesca del Regno Unito. Ogni ora perdiamo un'area di praterie sottomarine delle dimensioni di due campi di calcio. Il tasso di perdita è uguale a quella che si verifica nelle foreste pluviali tropicali e nelle barriere coralline ma riceve ancora una frazione dell'attenzione. Il progetto Seagrass vuole cercare di cambiare la situazione».

La presente newsletter non costituisce pubblicazione avente carattere di periodicità, essendo aggiornata a seconda del materiale disponibile per l'inserimento e non è una testata giornalistica. La newsletter, indicativamente è inviata approssimativamente con cadenza mensile, salvo diverse occorrenze di servizio. Non è garantita la continuità. Le informazioni contenute devono considerarsi meramente indicative e non possono pertanto in alcun modo impegnare l'Associazione ARCI PESCA FISA.

La newsletter è un servizio, di informazione e comunicazione destinato ai soci dell'Associazione ARCI PESCA FISA e viene inviata, a titolo di cortesia, a quanti figuranti nella mail list dell'Associazione.

Gli indirizzi elettronici sono rilevati da elenchi ufficiali ed estratti da comunicazioni telematiche, pervenute all'Associazione ARCI PESCA FISA e/o ai Dirigenti e/o ai componenti dello Staff.

Quanti non fossero interessati a ricevere la newsletter e per la cancellazione dalla mail list, potranno farne segnalazione al sito web: www.arcipescafisa.it oppure indirizzando una e-mail all'indirizzo: arcipesca@tiscali.it